ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sone d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sone d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 8 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 8 Febbraio 1896 Num. 39

Roma, 7 febbraio 1896

L'incoronazione dello czar Nicolò II si compirà in mezzo a feste, che, a quanto se ne sa per le indiscrezioni dei giornali o per le promesse degli organizzatori, rimarranno come un modello di elegante e prodiga sontuosità. Ma della potenza del monarca, e della grande fortuna che nella politica internazionale accompagnò finora ogni suo atto — quanto alla politica interna chi ne conosce con certezza le vicende ed i secreti? — più che la ricchezza delle feste per l'incoronazione — alla quale tutte le nazioni con più o meno fastose ambascierie saranno rappresentate — sono testimonianza gli eventi venatisi maturando nella penisola dei Balcani e sulle rive del Bosforo, a totale vantaggio di quella politica russa tenace, paziente, che per forza di cose può aver da Pietro il Grande in poi subito soste anche violenti, ma non deviò mai dalla mèta.

Già noi abbiamo posto in rilievo tutta l'importanza politica del battesimo ortodosso del principe ereditario di Bulgaria, che si compirà a giorni malgrado i papali divieti, con tutta quella magna pompa che il fatto comporta. E' l'influenza russa che riappare nel principato incontrastata, assoluta; mentre la morte di Stambuloff è ancora impunita, e la sola giustizia resa alla sua memoria rimarrà forse il processo fatto ai suoi colleghi di Governo, detti oggi suoi complici.

Molto probabilmente il principe Ferdinando — il quale con la conversione del primogenito si è forse rinsaldata sul capo la corona di Bulgaria, ma vede con la partenza della piissima sua moglie Maria Luigia da Sofia sciogliersi di fatto la sua famiglia — ha creduto dover rassicurare il sultano, il quale è ancora in diritto l'alto sovrano del principato, sulle conseguenze di questa rivoluzione pacifica. Il viaggio dello Stoiloff a Costantinopoli — dove deve essere stato ricevuto oggi a Yldiz-Kiosk — si spiega con questa legittima preoccupazione del principe, al quale anche deve premere che l'atteggiamento amichevole del sultano, meglio ancora gli spiani la via al riconoscimento formale delle potenze. E Abdul Hamid penserà rassegnato nel suo fatalismo, che così doveva essere segnato nel libro del destino, se così è avvenuto. Nè forse, già predisposto dalle parole di Nediloff, penserà per il momento, meditando sulla propria sorte, che il destino è invero troppo parziale per la Russia.

Questa vede anche risorgere adesso, di punto bianco, tutta, o quasi, la sua influenza in Serbia dove alla sua si era andata gradatamente sostituendo quella dell'Austria-Ungheria. Ne fa fede la dimostrazione avvenuta ieri alla Scupcina. Un giornale socialista consigliò che in occasione della incoronazione dello czar si gettassero bombe. Il ministero interpellato rispose con parole cui si può applicare realmente l'*indignatio facit versus*, ed i deputati, assicurati che il giornalista sarebbe stato processato, plaudirono fragorosamente. Il caso è abbastanza nuovo; ma appunto per questo tanto più tipico. Re Alessandro finora attingeva le sue ispirazioni dove più gli talentava: a Vienna, a Berlino, a Parigi, da suo padre il re Milano o da sua madre la regina Natalia. Adesso si impone anche Pietroburgo; e di tutti i mutamenti avvenuti nella penisola dei Balcani questo riescirà forse più sensibile al Governo austro-ungarico, timoroso di perdere del tutto quel posto di osservazione verso la Russia, sugli più nuova assegnamento.

Il mutamento nell'orientazione serba gioverà ai creditori della Serbia? Non lo crediamo. Ma questo è il meno a cui la Serbia pensino. Del resto questo è un punto secondarissimo della questione. L'importante è che la Russia è venuta riacquistando nei Balcani quel predominio che già molti — soliti ad astrarre dal sentimento — scontavano come perduto per sempre. Alla sua influenza non rimane ora estranea che la Rumania, che era in realtà, finora, il solo punto veramente fisso e stabile che esistesse nella penisola Balcanica.

Accennato a tutto questo ci sembra di avere implicitamente dimostrato la necessità che il Governo italiano segua oculatamente lo svolgersi degli eventi, non soltanto sul Bosforo, ma anche in quella regione che del Bosforo può considerarsi come una sentinella avanzata. All'Italia può, sotto ad un certo punto di vista, essere indifferente che a Sofia come a Belgrado predomini la influenza russa piuttosto che l'austriaca; non è affatto indifferente ch'essa possa o no essere in grado di tutelarvi efficacemente i proprii interessi diretti. La rivoluzione nella politica bulgara, gli amori della Serbia per la Russia, rappresentano tutto un complesso di tendenze che vanno attentamente studiate per essere pronti ad ogni sorpresa.

La protesta dei socialisti

Il manipolo dei deputati socialisti ha voluto fare letto a parte dall'estrema Sinistra; ma ha conchiuso protestando al pari di questa contro la violazione dei diritti parlamentari e contro la proroga della Camera.

Noi non abbiamo discusso dal punto di vista teorico, la risoluzione del Governo, di rimandare a miglior tempo la ripresa dei lavori parlamentari.

Noi ci siamo limitati a esporre il pro e il contro di una tale deliberazione, ed a notare come la posizione speciale dei partiti nella nostra Camera, e le malsane abitudini invalse nei dibattiti parlamentari, avessero costretto il Ministero a rinunciare ad un appoggio che gli sarebbe stato prezioso, e che avrebbe aumentato quella forza che già gli viene dalla coscienza che il paese è con lui nella risoluzione di tenere alto il prestigio della bandiera italiana in Africa.

Se noi, e quanti con noi dividono, questa convinzione possiamo dolerci che il Governo abbia dovuto privarsi del concorso della Camera, non poca sorpresa desterà la protesta dei deputati contro la così detta violazione dei diritti parlamentari. In teoria, il Parlamento non è per essi che la rappresentanza delle classi sfruttatrici; l'opera sua non è diretta, a loro avviso, che all'intento di opprimere, di sfruttare alcune classi di cittadini a beneficio dei privilegiati, e di mantenere colla forza quell'ordinamento sociale, che, se non fosse il malvolere di pochi gaudenti, cadrebbe per essere sostituito dal regno della uguaglianza e del benessere universale.

In pratica poi, di questo Parlamento dei cui diritti si mostrano così fuor di proposito gelosi, essi ne hanno fatto strazio. Se il Ministero ha dovuto adoperare le facoltà che dalla legge gli sono conferite e lasciare più a lungo dell'usato la Camera chiusa, ciò accadde appunto in seguito alle escandescenze dei partiti estremi, tra i quali i socialisti si distinsero assai più che per il numero e per il valor delle idee, per la violenza dei modi e del linguaggio.

Chi non si maraviglierà nel leggere che il deputato Prampolini protesta perchè il Ministero non raduna intorno a sè quei deputati, ai quali, perchè da lui dissenzienti, il deputato Prampolini ha scagliato l'ingiuria: Maggioranza di deplorati! Nessuno si salvò, nè il presidente nè il più modesto dei deputati, dagli epiteti sconvenienti e dalle qualifiche volgari del deputato di Reggio Emilia; e tutti si chiederanno donde nasce quel suo inaspettato zelo per i diritti di un'accolta di deplorati.

Nasce dalla speranza fallace quanto altra mai che le sue apostrofi troverebbero a Montecitorio un'accoglienza meno severa di quella, che ebbero finora per parte di quanti hanno ancora a cuore la dignità del Parlamento e le civili relazioni fra i membri di esso.

Vedremo se i deputati socialisti metteranno ad effetto la minaccia di promuovere delle adunanze popolari e di provocare una agitazione nel paese contro la politica africana.

Il fatto non sarebbe nuovo; esso ci ricondurrebbe alla memoria i tempi già lontani nei quali, mentre un esercito combatteva per la prima volta sotto la bandiera tricolore contro gli austriaci, le città alle sue spalle risuonavano dei discorsi di coloro che nelle popolari adunanze gridavano al tradimento. Un simile esempio non si è più rinnovato in Italia e non si rinnoverà mai più. Ma se alcuni dei deputati socialisti osassero tentare la prova, noi crediamo che la loro posizione in mezzo alle adunanze da essi convocate non sarebbe delle più invidiabili.

La loro parola suonerebbe amara agli orecchi perfino di quegli umili cittadini che ieri ancora accompagnarono alle stazioni e al porto di Napoli i loro figli, non già dimentichi degli affetti domestici, ma compresi della necessità di far tacere ogni altro sentimento che non sia quello della patria, del suo decoro, dell'onor suo. Costoro non applaudiranno certo alle irose parole degli oratori socialisti, alla espressione dei loro sospetti e delle loro denigrazioni.

Nè più favorevolmente saranno accolte proteste in favore del Parlamento e dei suoi diritti, da quegli altri ai quali i socialisti hanno insegnato a disprezzare, a deridere, a calunniare, a vilipendere il Parlamento e tutte le istituzioni che sono connesse al funzionamento di esso.

Costoro rideranno probabilmente del nuovo ardore che i maestri dimostrano per i diritti del Parlamento; e da questo cambiamento di pensieri e di attitudine ritrarranno un utile ammaestramento intorno alla sincerità di certe professioni di fede.

GLI SCANDALI FRANCESI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11 antimeridiane. — *(Jacope.)* Il *Matin* afferma che nell'ultimo Consiglio dei ministri vi fu un vivo battibecco fra Bourgeois e Cavaignac perchè il primo trovava che sarebbe tempo di arrestarsi nella ricerca di fatti retrospettivi che mantengono la Francia e la Repubblica in una perenne atmosfera di scandali mentre Cavaignac insistette per andare sino in fondo.

Alla fine riuscirono a mettersi d'accordo deliberando di terminare soltanto le istruttorie in corso.

— La discussione alla Camera sulle famose Convenzioni ferroviarie concluse da Raynal terminerà soltanto domani.

La seduta di ieri fu rimarchevole pel discorso di Darlan, relatore della Commissione incaricata di esaminare se fosse il caso di mettere in stato d'accusa l'ex-ministro Raynal.

Darlan si slanciò contro la mania accusatrice che oramai attaccando ogni cosa colpisce la Repubblica e la Francia stessa.

Insistè in pari tempo sul fatto che allorchè vennero concluse le Convenzioni ferroviarie nel 1883 esse furono approvate non solo dalle due Camere ma dai tecnici.

— La testimonianza fatta ieri a Versailles da Loubaresse fu meno precisa di quella da lui resa a Moulins.

Il presidente gli osservò che non comprendeva come la sua precedente deposizione avesse sollevato tanto rumore.

— Ieri il giudice istruttore dell'affare delle ferrovie del Sud aveva convocato i deputati Rouvier, Giulio Roche, Christophle a Passy.

Rouvier era assente. Christophle diede spiegazioni sull'emissione fatta da quelle ferrovie.

— Uno dei testimoni nella vertenza cavalleresca di Lalou con Bardon del *Figaro* era Aubey, implicato come è noto nei processi della *Francs*. Questo testimonio col pretesto di chiamate urgenti da parte del giudice istruttore fece abortire per ben tre volte l'intervista coi padrini di Bardon, i quali alla fine rinunciarono al mandato. Così l'incidente è stato dichiarato chiuso.

Ore 4 pom. — Lalou ha scritto a Rodays del *Figaro* insistendo per avere una soddisfazione personale da lui.

— Gerson Fribourg, ispettore generale delle poste e telegrafi, che si diceva fuggito all'estero in seguito all'affare della Compagnia dei telefoni, trovavasi invece a Nizza in regolare congedo. Egli ha fatto ritorno a Parigi.

— La Commissione del Senato, all'unanimità, ha emesso il voto di respingere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Garas, chiesta dal giornalista Papillaud, il quale, come ricorderete, fu aggredito dal senatore nei corridoi di Palazzo Borbone.

Il battesimo ortodosso del principe Boris

PIETROBURGO, 7. — Si annunzia che il generale conte Golenichew-Koutuzoff partirebbe quanto prima diretto a Sofia, latore della risposta dello czar alla lettera del principe Ferdinando ed assisterebbe, come rappresentante dello czar, alla cerimonia della conversione del principe Boris all'ortodossia.

Si dice che il consigliere dell'ambasciata russa a Berlino N. W. de Tcharykow, verrà nominato agente diplomatico russo a Sofia.

×

SOFIA, 7. — Il presidente del Consiglio, Stoiloff, giunto a Costantinopoli, ringraziò gli inviati del sultano per la cortesia di S. M. di offrirgli un appartamento all'albergo. Stoiloff però declinò la offerta, perchè trovandosi in compagnia della sua signora, doveva abitare presso i parenti di lei.

Si conferma che l'esarca dei bulgari ortodossi arriverà qui il 28 gennaio (vecchio stile).

I medici avendo consigliato alla principessa Maria Luisa, la cui salute è scossa da parecchi mesi, di recarsi sulla riviera, la principessa partirà domani pel mezzodì della Francia.

×

COSTANTINOPOLI, 6. — Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, con l'agente diplomatico bulgaro a Costantinopoli, P. Dimitroff, sarà ricevuto nel pomeriggio dal sultano in udienza particolare.

Stoiloff ha rimesso un invito ufficiale per assistere alla cerimonia della conversione del principe Boris all'ortodossia, all'esarca dei bulgari ortodossi, il quale si propone di partire posdomani per Sofia.

×

COSTANTINOPOLI, 7. — Il sultano riceverà il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, oggi soltanto, dopo il *selamlik*.

Ieri il gran visir ha offerto un pranzo in onore del primo ministro bulgaro.

La situazione in Turchia

LONDRA, 7, ore 10 ant. — *(Emme)* Il corrispondente americano della *S. James Gazette* telegrafa che il Governo degli Stati Uniti ha informazioni precise ed esatte riguardo l'esistenza dell'accordo fra la Russia e la Turchia.

Il *Times* ha da Costantinopoli che gli abitanti di Zeitun dichiararono ai consoli che sarebbero disposti a restituire le armi da guerra, ma non quelle da caccia, e che reclamano la costruzione di un forte a spese del Governo.

Essi, risposero, inoltre evasivamente riguardo alla consegna dei capi. Credesi che, ove la resa si effettui, li faranno fuggire.

Il corrispondente del *Daily News* afferma che nei circoli di Costantinopoli si ritiene essere completamente fallita la politica dell'Inghilterra, dell'Italia e dell'Austria nella questione orientale.

×

COSTANTINOPOLI, 7. — I negoziati colla Banca ottomana, relativi al prestito di tre milioni di lire turche, sono terminati.

Se ne attende quanto prima la sanzione imperiale.

Dopo detratte le anticipazioni e le spese della conversione, rimarranno a favore della Sublime Porta 900,000 lire turche.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 6. — Gli insorti cubani sono stati sconfitti a Majanbi (provincia di Matanzas) ed hanno avuto 32 morti.

Un'altra banda d'insorti è stata sconfitta a Carmen ed ha avuto 20 morti e numerosi feriti.

×

MADRID, 7. — Il governatore generale dell'isola di Cuba ordinò al corrispondente del *Times* di New-York di lasciare l'isola.

Gli aumenti per la marina in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 7, ore 6.30 pom. — *(Hermann).* Il ministro Marschall ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni avanti alla Commissione del bilancio:

« Il Governo non proporrà al Reichstag in quest'anno nuove domande di crediti per la marina; ma da parecchio tempo si pensa a un più grande sviluppo della marina. Il risultato degli studi che si stanno effettuando sarà sottoposto al Reichstag in tempo utile. Allora il Governo darà le informazioni necessarie riguardo alla questione di questi crediti e ai mezzi per farvi fronte.

« La necessità di aumentare la flotta, specialmente gli incrociatori, è cresciuta considerevolmente dall'anno scorso.

« Sebbene le nostre relazioni esterne e transatlantiche non siano cambiate e non si abbia idea di alterarle, bisogna conservare, proteggere e confermare l'autorità tedesca nelle nostre colonie; proteggere attivamente i tedeschi in paesi stranieri e i nostri interessi transatlantici, specialmente il nostro commercio e la navigazione, secondo i trattati e il diritto internazionale.

« La necessità di aumentare la marina non fu causata dagli avvenimenti degli ultimi tempi ma fu provocata dai nostri interessi transatlantici, specie dall'aumento dell'esportazione transatlantica.

« La marina deve seguire l'aumento di tali interessi, l'impero non può sottrarsi a tale aumento. »

Marschall ha annunciato inoltre che il Governo farà nuove dichiarazioni sull'aumento della flotta in occasione della discussione del bilancio della marina.

GLI ACCORDI ANGLO-FRANCESI

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 10 ant. — *(Emme)* Telegrafano da Pietroburgo che il *Viedomosti*, commentando i recenti accordi franco-inglesi, considera che la rinunzia da parte dell'Inghilterra alle pretese di diritti su territori del Siam apra una breccia nella integrità dell'Impero anglo-indiano.

Gli irlandesi senza "leader"

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 12 mer. — *(Emme)* Mac Carthy, il successore di Parnell, nella direzione del partito nazionalista irlandese, si è dimesso, per ragioni di salute, da *leader* del partito.

Vi sono grandi difficoltà per trovargli un successore. Probabilmente questi sarà Michel Davitt, popolarissimo in Irlanda, e che ha avuto una grande influenza per fondere la democrazia rurale irlandese colla democrazia operaia inglese.

Il probabile ritiro di Hohenlohe

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 7, ore 5 pomeridiane. — *(L.)* Il *Berliner Tageblatt* dice di sapere da fonte attendibilissima che il generale di cavalleria conte Wartensleben è designato a successore di Hohenlohe.

Sarebbero già avvenute conferenze in proposito.

Il corrispondente berlinese della *Neue Freie Presse* telegrafa al suo giornale che nei circoli informatissimi nulla si sa del ritiro di Hohenlohe e dichiarano infondate le voci corse circa la posizione del cancelliere stesso.

In giro per il mondo

« Tutti gli oggetti e mobili appartenenti alla bella Otero saranno venduti, venerdì e sabato prossimi 7 e 8 febbraio, all'Hotel Drouot. L'esposizione particolare avrà luogo domani giovedì ».

Questo l'avviso giudiziario che ha dovuto essere affisso ieri l'altro sui muri di Parigi.

Tutta Parigi si riverserà nelle sale della vendita, frugando, annasando nel mucchio dei mobili, delle stoffe, dei gingilli, inebriata da quel certo tanfo di scandalo di cui devono essere imbevuti gli oggetti in vendita; poi non si udrà più parlare della bella Otero, delle sue danze, delle sue canzoni, dei suoi gioielli, della sua bellezza; e tutto sarà finito.

La Otero che si trova ora a Parigi in compagnia di un principe, non meno russo che autentico, abbandonerà, dopo la vendita, le rive della Senna, definitivamente, e andrà a stabilirsi a Pietroburgo, nuovo campione dell'alleanza franco-russa.

E tutto sarà finito. Resteranno però i mobili, le stoffe, i ninnoli sparsi un po' da per tutto per le case degli acquirenti, sempre col loro aspetto triste di cose appartenute ad altri, colle traccie che non si vedono ma si sentono di altre mani, le quali prima le hanno toccate.

E resteranno lì, aspettando una nuova rovina e una nuova vendita; perchè il loro destino è di essere un capitale circolante fra le mani dei maggiori offerenti, come il gusto della borghesia arricchita è di convertire le proprie case in archivi di oggetti usati.

Vien poi il giorno della scoperta di un mazzolino disseccato in fondo ad un mobile, di un brano di lettera strappata in fondo a un vassoio, di una data e di un nome incisi col diamante nell'angolo di uno specchio, di uno spillo da donna appuntato fra le pieghe di una portiera; e allora il nuovo proprietario sente che quei mobili rappresentano degli estranei in casa sua e funzionano da sarcofaghi custodi di ricordi in una specie di camposanto di memorie spente.

Quali funebri spettacoli si regala la società che si diverte!

×

Le industrie originali.

L'allevamento dei ragni costituisce una industria molto florida, non soltanto agli Stati Uniti, ma anche in Germania e in Francia.

Ho soppresso l'Italia dalla nota che pubblica un diario francese, perchè altrimenti non mi si crederebbe più.

Il più grande centro di quell'industria è Filadelfia. Un industriale di origine francese (il signor Giantaire) vi ha fondato un vasto « spiderm farm » dove egli alleva ed educa più di diecimila ragni di tutte le specie.

Per farne che? — domanderà il lettore.

E' semplicissimo ma non per questo è meno utile a sapersi.

Quegli insetti sono venduti, al prezzo di cinquanta lire al cento, a certi negozianti di vino che li producono in libertà nelle loro cantine.

In capo a due o tre mesi, le bottiglie sono ricoperte di innumerevoli tele di ragno, la qual cosa — aggiunge il giornale con la massima serietà — rappresenta agli occhi degli ingenui una prova di autenticità e di vecchiaia.

×

Ho parlato una volta, nel giro, di una signora Devenport, inglese, la quale aveva fondato, in Francia, un asilo pei cani.

Essa vi mandava i cagnolini abbandonati che, per mancanza di educazione, minacciavano di darsi a mala vita.

Ora apprendo con terrore che la signora Davenport è stata costretta, da una ordinanza della prefettura, motivata dalle proteste degli abitanti, a distruggere il suo asilo.

La pietosa signora, l'amica dei cani, l'eroina che le Società protettrici indicavano a esempio, ha mandato un servo a spargere polpette avvelenate fra i suoi pensionati.

Duecentocinquanta cani hanno trovato così la morte per mano della loro benefattrice!

Uno spaventevole grido di orrore si è elevato in seno alle mille Società protettrici del mondo intero che hanno addobbato a lutto le sale delle loro adunanze.

Questa notizia, per un delicato sentimento, non ho voluto darla prima, poi che temevo di turbare il ballo offerto qui a Roma dalla Società protettrice degli animali.

×

Gli avvenimenti africani hanno distolto l'attenzione dal *pronunciamento* avvenuto in Vaticano fra le guardie palatine.

Pure sia stato un movimento serio cagionato dalle più legittime aspirazioni di quel corpo di milizia.

Ricordo la milizia palatina in armi, di guardia alla Esposizione vaticana.

Siccome in quella Esposizione vi era un po' di tutto, a certe guardie era toccato in sorte di piantonare arredi sacri e crocifissi, ed altre prosciutti e involti di zucchero e caffè.

E fu appunto innanzi a uno di quei prosciutti che io osservai il contegno marziale di uno di quei militi. Nel vigore dell'età (poteva avere un 50 anni) egli si appoggiava al fucile in atteggiamento stanco sì ma decrepito.

Purtroppo, però, non è una quistione di fede, ma di carità, quella che agita la guardia palatina.

Volendo introdurre delle economie nel suo esercito permanente e ridurre il suo corpo da 250 palatini a 200, il Vaticano avrebbe dato incarico al comandante in capo, comm. Crostarosa, di ridurre i quadri.

Ora è accaduto questo, a sentire le guardie licenziate, che il comandante, per ragioni tattiche e strategiche di cui lui solo deve essere giudice, ha licenziato i più giovani e validi, e ha trattenuto i vecchi e i difettosi.

A questo modo i licenziati verranno a percepire sole 20 lire l'anno invece di 60.

La quistione è difficile a risolvere, ed è anche pericoloso entrarvi, giacchè essa ha degenerato, sul terreno della validità o meno, in considerazioni personali. Giacchè un licenziato, accusato di avere un occhio solo, denunzia un compagno che è orbo di tutti e due gli occhi; un terzo che soffre di reumi ne denunzia un quarto che soffre di catarro viscerale.

Sul terreno militare però ha ragione, credo, il comm. Crostarosa.

Egli vuole un corpo di esercito uniforme, o tutto di orbi, o tutti di sessantenni, o tutto di sciatici. Ciò importa anche uniformità di comando e maggiore affiatamento tra subalterni e comandanti.

×

In farmacia.

Si parla del battesimo del principe Boris.

— Con che lo battezzeranno?

— Mah!... con dell'acqua... boricata!...

Kiebal.

La situazione in Africa

I dubbi dell'ora presente

Dopo il breve telegramma con cui ci annunciava lo spostamento delle nostre forze e il loro arrivo a mezzavia fra Adigrat ed Adua, il nostro corrispondente africano non si è più fatto vivo.

I nostri lettori non hanno bisogno che spieghiamo loro che cosa voglia dir questo, quando il corrispondente si chiama Mercatelli ed ha istruzioni e mezzi per telegrafare ogni giorno.

Quanto a noi, abbiamo già esaurito il vocabolario delle proteste — e non sapremmo ricominciarlo. Dovremmo noi ripetere per la centesima volta che ad un uomo come il Mercatelli, nessuno potrebbe essere maestro di discrezione e di prudenza? Dovremmo ripetere che il suo silenzio forzato mette in allarme il pubblico italiano, più assai che non potrebbe farlo qualunque notizia telegrafata da lui?

Sarebbe ancora e sempre fatica sprecata. Noi vi rinunciamo quindi, oggi, tanto più volentieri, in quanto il silenzio lo vediamo imposto non ai corrispondenti privati soltanto, ma anche allo stesso Governo il quale da due giorni non riceve dall'Eritrea alcuna comunicazione destinata al pubblico.

Ci limitiamo, invece, a constatare questo silenzio, ed a trarne *sine ira et studio* — le conclusioni.

×

Come gli allarmisti interpretino questo silenzio, è noto.

Ier l'altro e ieri fra la Borsa, Montecitorio, e la sala dei corrispondenti al telegrafo fu un *chassez-croisé* continuo di notizie buie. Era accaduto uno scontro — le nostre avanguardie erano distrutte. Albertone era ferito.

Più tardi, il ferito era il generale Arimondi; alla mattina dopo, Baratieri.

I giornali di provincia che ci sono arrivati oggi sono pieni di questa roba.

Di fronte a costoro, vi sono gli ottimisti: quelli che aspettano da un minuto all'altro la notizia della battaglia vittoriosa, magari dello sterminio completo dell'esercito scioano. E nessuno potrebbe dipingere con colori abbastanza vivaci l'eccitamento che l'assenza di notizie positive produce in loro; nessuno riuscirebbe a seguire la loro fantasia nelle ipotesi d'ogni genere che essa va architettando.

Nel mezzo fra queste due correnti d'opinione ve ne ha, per altro, una terza, con la quale bisogna pure fare i conti.

Questa terza corrente è quella di coloro i quali pensano che il telegrafo tace... perchè non ha nulla da dire nè di buono nè di cattivo. Le ultime notizie danno l'esercito scioano, in posizioni forti, sulla strada Hausen-Adua — mascherando forse un movimento di dietroscena verso Axum — mentre le nostre truppe, pare tendano a Adua per la via Adigrat-Adua, convergente con l'altra. Se nulla, dopo ciò, s'è saputo, lo si deve a questo: che l'urto, il quale, guardando la carta pareva certo ed imminente, non è accaduto ancora, e forse neppure è prossimo.

×

Ci fermiamo a questo punto — e ci fermiamo non già perchè siamo sicuri, che fermi rimangono anche gli eventi. Da mesi siamo abituati a vedere i fatti, in Africa, smentire le previsioni che parevano le meglio fondate — e non ci sorprenderemmo affatto se, prima di licenziare il giornale alla stampa un telegramma venisse a rivelarci che un'azione è impegnata.

Ci fermiamo invece su questa ipotesi della inazione delle forze nostre come di quelle degli scioani, per la semplice ragione che essa è accettata ed ammessa, come possibile e ragionevole, nelle nostre sfere militari.

Nelle nostre sfere militari si dice infatti, che il generale Baratieri disponendo, per una azione offensiva, di circa ventimila uomini, ed avendone di fronte più del triplo, non può dare nè accettare battaglia, se non in condizioni di terreno assolutamente favorevoli. Queste condizioni vi sarebbero state se il Negus ci assaliva ad Adagamus o ad Adigrat. Non vi sono, o almeno possono non esservi ora che il Negus si è diretto verso Adua, ed occupa in quella direzione, delle posizioni assai forti.

Quindi nessuna sorpresa deve provare il pubblico se le tanto aspettate ed invocate nuove di battaglie non gli giungono ancora.

Or bene, dopo aver detto questo per conto loro le sfere militari abbiano pazienza e sentano quello che dice il pubblico.

×

Il pubblico, e parliamo di quello che non è agitato da passioni e da odi politici, ha pazientato per due mesi, e pazienterà ancora. Ha pazientato ma non ha dimenticato, pazienterà, ma non indefinitamente. In questa stravagante campagna d'Africa esso ha ammirato il valor dei soldati, e s'è volta a volta entusiasmato o sconfortato per essi e per le sorti loro. Non ha compreso — usiamo una frase certo non eccessiva! — i generali; ed è stato, più e più volte, tormentato dal dubbio, per quel che riguarda il Governo.

Or bene — oggi — di fronte alla confessione — implicita nei ragionamenti delle sfere militari — della insufficienza numerica delle forze di cui dispone il generale Baratieri per una azione risolutiva, quale sarà l'impressione, quale il giudizio di questo pubblico?

Quale opinione dovrà egli avere dei generali, i quali, secondo si dice, non solo non avrebbero chiesto rinforzi maggiori degli attuali, ma avrebbero, in passato, ricusato anche quelli che si erano loro offerti?

E in qual senso potranno risolversi i suoi dubbi sull'azione del Governo?

Non dovrà in esso avvalorarsi e rinforzarsi ancor più il dubbio, più volte nudrito ed espresso, che una fatalità strana abbia pesato sulle decisioni del Gabinetto, così da impedire che vi trionfassero, o per lo meno che vi trionfassero intere, le risoluzioni più virili?

×

Non è l'ora di far delle reticenze e di usare di infingimenti.

Fin dallo scorcio dell'anno passato si è detto e si è stampato che le risoluzioni del presidente del Consiglio e del ministro della guerra riguardo ai rinforzi da mandarsi in Africa, sollevavano opposizioni e difficoltà nel seno del Gabinetto — e che queste opposizioni e queste difficoltà, se non impedirono, ritardarono e falcidiarono l'invio di quei rinforzi.

Si è aggiunto che li avrebbero ritardati ancora più, se il generale Mocenni non avesse opposto una fiera resistenza, ben comprendendo come fosse in giuoco, prima di tutte, la responsabilità sua.

Oggi si dice e si stampa che il generale Baratieri non dispone di forze sufficienti per prendere l'offensiva — e che, per conseguenza, noi siamo, militarmente e politicamente, soggetti al buon volere del Negus, il quale ci attaccherà o non ci attaccherà, s'incoronerà o non s'incoronerà, procederà innanzi o si ritirerà, a talento suo o di sua moglie.

Eran vere le notizie d'allora? Sono vere quelle d'oggi? E c'è, fra le une e le altre, relazione di causa ed effetto?

Ci troviamo realmente — come le apparenze vorrebbero — di fronte ad uno equilibrio, volontario o involontario che sia, fra gli scopi che proseguiamo ed i mezzi di cui disponiamo?

Ecco i dubbi che nell'ostinato silenzio del telegrafo africano, travagliano le menti del pubblico imparziale. Di quel pubblico di cui la *Tribuna* è stata e sarà sempre interprete fedele.

Il generale Ellena

Domani giungerà a Massaua il generale Ellena.

Galliano al Re

Il tenente colonnello Galliano ha risposto immediatamente al lusinghiero telegramma reale dicendosi superbo che una propizia occasione gli abbia fornito il mezzo di fare il proprio dovere in servizio del Re e della patria, e ringraziando per la promozione accordatagli dal Sovrano.

Il monumento a Toselli

CUNEO, 5. — Fa il giro dei giornali la descrizione del monumento che in Peveragno si erigerà a ricordo del maggiore Toselli. Sta in fatto che lo scultore Ximenes offrì al Comitato l'opera pregia. Sta inoltre che la fonderia Nelli di Roma si offrì di fare gratuitamente il lavoro di fusione della statua in bronzo. Ma sta pure che finora il Comitato, pure dimostrandosi grato allo Ximenes ed al Nelli, non ha dato ad essi alcun incarico definitivo.

Infatti, il Comitato deve prima conoscere di quale somma si potrà, in definitivo, disporre; e la sottoscrizione è tutt'altro che chiusa. Inoltre, trattandosi di un monumento che ha carattere nazionale, il Comitato avrebbe intenzione, secondo mi si assicura, d'indire una gara fra gli artisti delle varie regioni d'Italia.

Lettere di soldati

Adigrat, 9 gennaio '96.

Cara madre,

Ai 13 dicembre mi imbarcai da Messina col *Singapore*, prima spedizione, e vi dico che dopo 9 giorni naviganti di mare, e 14 di terra giunsi ad Adigrat sano, forte e salvo, e credetemi trovarmi all'Africa me ne trovo assai contento e me la sento a grande onore trovarmi a questi luoghi africani, e questo onore anco si estende a voi ed a tutti di casa avere un figlio all'Africa per amore della patria. Sì, sono uno dei volontari e non me ne sono pentito trovarmi qua.

Prego allo zio Padre Giuseppe raccomandarmi alla S. Messa, perchè io qui non posso far niente per pregare, attendere sempre ai doveri militari. Tanti saluti ai fratelli, cognate, e nipoti, parenti ed amici; mi auguro che in salute stiate tutti bene. Io in salute mi sento forte e spero l'anno corrente io sarò da voi, a Dio piacendo.

Chiedendovi la S. benedizione materna

Vostro umilissimo figlio
Filippo.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

Ci giungono da diverse città della Toscana notizie che si sospesero i festeggiamenti carnevaleschi, stante le preoccupazioni che si hanno per gli avvenimenti d'Africa.

Prima a sentire queste patriottiche ansie fu la valorosa *Livorno*, dalla quale la Compagnia d'Assistenza Livornese parte per l'Africa.

A *Lucca* alcuni ufficiali dell'esercito, pregati a prender parte ai corsi carnevaleschi, per un nobile sentimento ed anche per esempio dato dal Re, hanno cortesemente rinunziato.

La Croce Rossa

GENOVA, 7, ore 4 p. — Procedono splendidamente le sottoscrizioni aperte dal locale sottocomitato della Croce Rossa a favore delle truppe d'Africa. A tutt'oggi vennero raccolte 22,250 lire e continuano a pervenire numerose offerte.

Domenica per iniziativa della Società ginnastica *Cristoforo Colombo* avrà luogo, ad umanitario e patriottico scopo, una mattinata musicale al Politeama Genovese. Parteciperà nello spettacolo la compagnia Emanuel che rappresenterà la commedia: *Il signor direttore*.

L'artista Ida Carloni-Talli declamerà una poesia di circostanza appositamente scritta da Ida Libera.

PISA, 5. — E' benissimo riuscita la questua

fatta dagli studenti per la Croce Rossa. Si sono raccolte presso a 3000 lire.

FIRENZE, 7, ore 4,50 p. — Il Circolo Petrarca darà il 15 corrente una recita a beneficio della Croce Rossa italiana.

LIVORNO, 6, ore 8 pom. — (D.) Il Comitato « Filantropia senza sacrifici », presieduto dall'assessore Alceste Cristofanini, pubblica un manifesto nel quale annuncia per domenica una passeggiata di beneficenza onde raccogliere offerte pei feriti d'Africa.

I signori Cave Giulio e Donegani Dario Franco, hanno posto le loro carrozze a disposizione del benefico Comitato.

Le nuove partenze per l'Africa

Altri cinque battaglioni

Si assicura che sia stato dato l'ordine per la formazione di altri cinque battaglioni d'Africa, i quali dovrebbero tenersi pronti occorrendo, alla partenza.

— Saranno prossimamente inviati in Africa altri ufficiali medici, per modo che il nostro corpo sanitario in Africa avrebbe un totale di centodieci ufficiali.

Il „ Singapore "

La missione del colonnello Pittaluga

NAPOLI, 7, ore 4 pom. — (*Bellezza*). Oltre ai materiali, ai viveri, ed equipaggiamenti sul *Singapore* si caricarono cento muli per le salmerie e parecchi cavalli degli ufficiali della batteria da montagna, con tutte le attrezzerie e munizioni corrispondenti, spolette, inneschi, cartocci per granate, 100 cassette portatili per utensili diversi e per vettovaglie, un forno completo da campo, 5600 steariche, 150 ettolitri di vino, diversi apparecchi pel genio, un milione di cartuccie e 1200 fucili in venti grandi casse ed altro materiale pel servizio della Croce Rossa.

Alle 7 pom. le truppe mossero dal deposito d'Africa, da Piedigrotta, per recarsi allo scalo d'imbarco al molo San Gennaro.

Precedeva la banda militare del 2° fanteria, seguita dal 21° battaglione cacciatori, e poi dai centocinquanta uomini della batteria da montagna, dalla compagnia del genio, dal reparto delle compagnie di sussistenze e dai carabinieri, in tutto circa mille uomini di truppa con una trentina di ufficiali.

La calca immensa di cittadini d'ogni ceto, che stazionava già da un'ora nei pressi del deposito d'Africa, accompagnò i militari nel lunghissimo percorso dalla Torretta al Molo, facendo una entusiastica dimostrazione con battimani e grida ripetute di *evviva*.

Moltissimi popolani vollero, fra l'altro, accompagnare in vettura i partenti, loro congiunti e amici, al lume di grosse torcie di resina e di bengala che davano un fantastico aspetto all'insieme della scena.

Al passaggio dell'immenso e festante corteo quasi tutti i balconi di via Chiaia, di via San Carlo e piazza Castello s'illuminarono, popolandosi di gentiluomini e signore che unirono i loro saluti a quelli della folla plaudente.

Terminato l'imbarco dei viveri, munizioni da guerra ed equipaggiamenti furono distribuiti i sacchi di corredo ai militari in partenza, allineati per compagnia lungo la banchina del Punto Franco, dove furono visitati dai generali Rugiu e Malacria.

A mezzanotte, il *Singapore* espletate le ultime manovre di bordo e salpata l'àncora partì dal nostro porto.

Il colonnello Pittaluga, giunto ieri mattina da Roma, e partito insieme con le truppe imbarcate sul *Singapore*, pare abbia ricevuto un plico sigillato con ordini ministeriali relativi alla destinazione del nuovo corpo ai suoi ordini. Vi confermo che toccata Massaua, il *Singapore* proseguirà per Assab.

FIRENZE, 7, ore 4,50 pom. — Il capitano Gastaldi, commosso della dimostrazione, avuta a Firenze alla sua partenza per l'Africa arrivato a Napoli ha ieri spedito al sindaco Torrigiani un telegramma esprimendo i suoi ringraziamenti e pregandolo a rendersi interprete dei sentimenti della compagnia affidata al suo comando presso le autorità e cittadinanza.

— E' partito per l'Africa il volontario Tommaso Dalma Tivoia. Era furiere e si disse disposto di rinunziare al grado pur di andare in Africa. Il Ministero della guerra gli conservò il grado.

L'ambulanza apparecchiata a Firenze per le truppe d'Africa partirà domani per Roma invitata dal Comitato centrale della Croce rossa a tenersi pronta per la partenza.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 6. — La regia nave *Caprera* è partita per Assab; ed è qui giunta la regia nave *Scilla*.

A bordo tutti bene.

PORTO SAID, 7. — Diretto a Massaua, è entrato in canale il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con una batteria di mortai, comandata dal capitano Galliani, moltissime munizioni, quadrupedi e provviste.

Proveniente da Massaua, ha proseguito stanotte per Napoli, il piroscafo *Polcevera*, della Navigazione generale italiana.

Urto di treni in Sicilia

(Nostro teleg. partic.)

MESSINA, 7, ore 3,10 pom. — (*Arena*). Il treno 24, proveniente da Catania trovava il binario occupato dal treno merci 108, proveniente da Palermo.

L'urto non fu violento per previggenza del macchinista del treno 24. Nessuna disgrazia di persone. Parecchi vagoni danneggiati.

Il treno merci conteneva molta quantità di gelatina fulminante da mandarsi a Massaua.

E' stata aperta un'inchiesta.

Ancora i fatti di Sala Biellese

A complemento di quanto ci ha telegrafato ieri il nostro corrispondente di Torino, togliamo dalla *Tribuna biellese* giuntaci oggi:

« Narrando i deplorevolissimi avvenimenti per ordine, è necessario tornare addietro di qualche tempo, all'epoca delle elezioni amministrative.

« Allora gli avversari del partito che giunse alla vittoria nelle elezioni incominciarono una fiera opposizione alle riforme che i padri coscritti intendevano di fare, e specialmente alle tasse...

« Infatti la Giunta municipale di Sala, tempo fa, deliberava di imporre una tassa di 50 centesimi all'anno sopra ogni telaio esercitato dagli abitanti, e la nuova tassa subito sollevò le ire di tutti.

L'ira della popolazione fu certo troppo viva, per una tassa così piccola, ma è da pensare che le famiglie di Sala sono provviste tutte, in media, di due o tre telai, tenuti in esercizio dalle donne e dai ragazzi, che così campano la vita.

« Gli uomini fanno il muratore, emigrando, nella bella stagione; i tessitori nel periodo del cattivo tempo.

« Quindi il telaio dà al paese, si può dire, la maggiore risorsa.

« Immaginarsi quindi quale agitazione, sia pure inconsulta, dove avere prodotto in quelle rozze menti l'imposizione di una tassa sul lavoro che da secoli ogni famiglia compie, pensando forse che per esso sia consacrata la immunità da ogni imposta!

« Il fatto si è che gli animi si irritarono fortemente, ma nulla dava, sembra, a temere gravi conseguenze, per quanto i soliti mestatori andassero approfittando dello stato di sorda agitazione in cui la popolazione si trovava.

« Sabato avevano luogo in Sala vari sposalizi, epperò, siccome in un paese piccolo le famiglie sono quasi tutte imparentate fra loro, il tripudio di poche famiglie fu tripudio di tutto il paese.

×

« Alla domenica, dopo una prima giornata di festa e di libazioni, una parte della popolazione era eccitata, ma continuò la festa, recandosi in massa a protestare dinanzi alla casa comunale contro la tassa sui telai.

« Le moltitudini si eccitano facilmente, e così quella torma di persone, dopo essersi recata dinanzi alla casa comunale per *dimostrare* contro la Giunta, divenne addirittura pericolosa.

« Infatti gli insulti e le minaccie incominciarono a divenire inquietanti per gli assessori che non avevano potuto uscire dalla casa comunale, e anzi, i tumultuanti, inferociti, volevano avere fra le mani i poveri padri coscritti.

« Crebbe nel giorno seguente l'agitazione, sempre rimanendo gli assessori assediati, e mentre arrivava a poco a poco la forza pubblica, la sommossa prendeva proporzioni spaventevoli.

« Arrivavano intanto da Mongrando il brigadiere con due carabinieri.

×

« Martedì, forse cinquecento persone, fra uomini, donne e ragazzi, erano assembrati dinanzi alla casa comunale, tenuti in rispetto da quattordici carabinieri.

« Invano la Giunta aveva affisso all'albo pretorio un avviso promettente che la tassa non sarebbe stata pagata. I tumultuanti volevano impadronirsi degli assessori, e lanciavano una grandine di grossi sassi contro la casa comunale.

« Ad un dato punto un assessore si affacciò ad una finestra per calmare la folla, ma una fitta sassaiuola accolse il malcapitato, e poi tutta quella torma inferocita si lanciò contro le porte della casa comunale, tentando di invaderla.

« Intanto l'ispettore avv. Cecchi si affacciò alla porta con un telegramma del sotto prefetto, in cui annunciava che la tassa era stata abolita, e che ritornassero tranquilli a casa.

« Non fu creduto, dicendo che poteva leggere qualunque cosa, e allora il funzionario indossò la sciarpa, e appose il telegramma all'albo pretorio e in nome della legge ordinò ai dimostranti di sciogliersi.

« L'ordine non fu eseguito, e la turba avanzava gridando: *Fuori la Giunta*, e minacciava di incendiare il palazzo comunale.

« I carabinieri si serrano contro le porte, difendendone l'accesso, ma la turba si mette a lanciar sassi, si sparano due colpi di rivoltella e finalmente i più arditi cercano di disarmare i carabinieri.

« Questi si difendono a corpo a corpo contro quei forsennati, sparano in aria dapprima, ma poi — vedutisi in pericolo di essere sopraffatti — sparano sopra gli ammutinati.

« E' degno di nota che i tumultuanti spinsero dapprima contro i carabinieri le donne e i ragazzi per impedire che essi facessero fuoco.

« La scarica produce i suoi terribili effetti, e la folla si ritira, mentre i carabinieri giungono ad arrestare i più pericolosi dei tumultuanti.

« La mischia tremenda costò la vita a tre persone, certi Casale Antonio, Roveretto Alberto e Morino Stefano, i cui cadaveri sono stati sottoposti ad autopsia.

« I feriti sono numerosi. Uno di essi è moribondo, un altro ebbe un braccio spezzato da una palla, un terzo ebbe portato via da un colpo di moschetto una striscia di cuoio capelluto, proprio in metà del cranio.

« Fra i feriti gravissimamente vi è anche una sposa che prese marito domenica scorsa.

« Dei carabinieri due soli sono feriti e, crediamo, solo per colpi di sasso. Un carabiniere di Biella si trova però in gravi condizioni per le contusioni prodottegli dalla fitta sassaiuola di quella gente inferocita. »

Gesta brigantesche

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 7, ore 12 pom. — (*Sciuto*). Quattro malfattori penetrati in casa dei coniugi Merletta Antonino e Rapisarda Benedetta, dopo averli legati e bastonati a sangue, rubarono loro lire ottocento ed oggetti di valore. Si arrestò il pregiudicato Caltabiano, indiziato come uno degli autori della rapina.

SPORT

IL TIRO AL PICCIONE A NIZZA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*.) Ecco il risultato del gran tiro al piccione a Nizza.

Il primo premio di 20 mila franchi fu vinto da Journau, bordolese, il solo su 102 tiratori che uccise dodici piccioni su dodici.

Il conte Gaioli e Loo divisero il secondo premio di 18 mila franchi; il terzo premio di 4000 franchi andò diviso fra Colombo, Oliva e Calari.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CONTRO SANTORO

(Nostri teleg. partic.)

GROSSETO, 7, ore 5 pom. — Ormai siamo alla fine dell'udienza antimeridiana; il pubblico è scarso. Si apre l'udienza alle 9,30.

Prende la parola il Pubblico Ministero per brevi osservazioni, cui si sente tratto, dice, per debito di cortesia verso i difensori. Enumera le varie prove che si hanno manifeste in ordine al peculato commesso dal Santoro in danno dei deportati siciliani, che rimasero da eseguire i lavori di riattamento alla colonia di Porto Ercole. Richiama l'attenzione del tribunale sul reato di falso di cui ne descrive l'essenza giuridica. Termina mettendo in evidenza la colpabilità del Santoro e la correità del Bertacchi, del Lezza e del Pacini, la cui prova schiacciante scaturisce dalla loro corrispondenza dopo la destituzione del Santoro.

Controreplica l'onor. Vitale, svolgendo considerazioni sull'irresponsabilità del Lezza.

Alle ore 11 il tribunale si ritira. Oggi si avrà la sentenza.

La sentenza

Ore 4,35 pom.

Eccovi la sentenza:

Il tribunale è rientrato nella sala d'udienza alle ore 3 pom. Il presidente dà lettura della sentenza, concepita in forma veramente eletta e fondata su considerazioni profonde così in fatto come in diritto. La lettura della sentenza è durata circa due ore.

Santoro è stato condannato a 13 anni, 9 mesi e 5 giorni di reclusione, a 2050 lire di multa, a 3 anni di sorveglianza e all'interdizione perpetua dai pubblici uffizi.

Bertacchi, Lezza e Pacini sono stati assolti, e Martignoni è stato condannato a 6 mesi di detenzione. Tutti poi in solido nelle spese.

La sentenza fu accolta con unanime approvazione perchè rispecchia la coscienza generale e perchè informata ai più alti principii di equità e di giustizia.

IL PROCESSO BARCALI

La condanna all'ergastolo

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 7, ore 4 pom. — Nella udienza d'oggi prende per primo la parola il difensore d'ufficio del Barcali, avv. Mellini. Riconosce l'ingrato compito assuntosi, specialmente essendosi manifestata così contraria al Barcali l'opinione pubblica.

Pure nell'adempimento del suo compito coscienzioso rileva come la gioventù del Barcali sia trascorsa in una casa di correzione, dove si entra viziosi per uscirne spesso delinquenti.

Rileva pure come la madre del Barcali sia stata rinchiusa in un manicomio e come tutti gli atti della vita dell'imputato siano propri di un degenerato.

Conclude invocando per il suo cliente le attenuanti, e rallegrandosi col P. M. che ha chiesto l'assoluzione del Bani e del Dallai. L'avv. Sarrocchi dice poche parole per Bani. L'avv. Rosadi — che sebbene sofferente per leggera malattia pure ha assistito sempre al dibattimento — spese poche parole per il Dallai.

Quindi il presidente cav. Perrino fa un riassunto chiaro, fedele e imparziale.

Il verdetto dei giurati è affermativo, senza attenuanti, per il Barcali, che viene condannato all'ergastolo, con sette anni di segregazione cellulare.

Dallai e Bani sono assolti per riconosciuta innocenza.

PROCESSO DI STAMPA

PAVIA, 7, ore 3 pom. — Oggi il nostro tribunale condannava Gai Andrea, gerente del *Ticino*, organo della curia vescovile, e Don Repetti Luigi parroco della cattedrale di Bobbio, a dieci mesi di reclusione e lire 1083 di multa ciascuno, per una corrispondenza diffamatoria contro il maestro Laviglione Clemente, di Bobbio, pubblicata sul *Ticino*, della quale fu ritenuto autore lo stesso don Repetti.

Patrocinavano la parte civile gli avvocati onorevoli Tassi di Piacenza, Mussini di Pavia e Olmi di Bobbio.

Difensore l'avv. onorevole Pozzi.

I DISORDINI DI MONTEVARCHI

AREZZO, 6. — (*A. V.*) Il P. M. ha interposto appello sulla sentenza pronunciata lunedì 3 u. s. da questo tribunale penale sul processo pei famosi disordini elettorali di Montevarchi. Così pure si appellarono i quattro condannati.

Dal teatro della guerra

Mantenendo la promessa fatta ai nostri lettori, continuiamo a illustrare nel nostro *Supplemento della domenica* gli avvenimenti che si svolgono in Africa. Il numero di questa settimana reca un grande quadro a colori rappresentante *L'incontro di Galliano con Baratieri* e un altro che illustra un episodio ultimamente accaduto ai nostri avamposti *L'arresto di un prete abissino*.

Nello stesso numero pubblichiamo i ritratti di due valorosi sottufficiali che facevano parte del presidio di Macallè, cioè del furiere Palombo e del sergente Barocco. I lettori vi troveranno inoltre il ritratto di *Pietro Felter*, il negoziatore della resa di Macallè, e quelli dei seguenti ufficiali superiori che fanno parte del nostro esercito in Africa: colonnello Valenzano, capo di stato maggiore del generale Baratieri; maggiore Compiano, maggiore Branchi, maggiore Amatucci, maggiore Zola, colonnello Ragni, maggiore Gamerra, colonnello Romero, tenente colonnello Ripamonti-Carpano, maggiore Solaro, colonnello Brusati.

Sommario di questo numero: Da una domenica all'altra (Sander) — La grotta della Jalomitza (leggenda rumena di Carmen Sylva) — Atto di contrizione (Romanza: parole di F. Bovinelli, musica di Mario Cotogni) — Il conte Vittorio Mirafiori (con ritratto) — La telepatia e la fotografia dell'invisibile (con 2 illustr.) — Ciclismo (con 2 illustr.) — Ricreazioni istruttive — Giuochi a premio — Romanzo d'appendice: *La Burattinaia*, di G. Mary.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

Piccola Cronaca

La "Tribuna,, in Oriente

IL SULTANO

Costantinopoli, 17 gennaio.

L'ho riveduto, dopo sei anni, alla solita cerimonia del Selamlik; e non posso dire che la scarsa opinione ch'ebbi sempre della maestà e della magnificenza del califfato moderno ne sia stata gran che mutata. I lettori sapranno probabilmente, da qualcuno dei falsissimi e volgarissimi libri che scrittori anche di gusto e di ingegno dedicarono a Costantinopoli, che cosa sia il Selamlik: è il saluto che tutti gli alti dignitari dello Stato fanno al sovrano, il venerdì, fra le 2 e le 2 e mezza pomeridiane, quando egli entra nella moschea per far le sue preghiere, e quando ne esce. Questo ultimo avanzo della pompa esteriore dei califfi, degenerato com'è in una volgare e misera pagliacciata, mostra ogni sette giorni alla luce del sole la degradazione del popolo e l'esaurimento del potere. Quei poveri soldati che, pur costituendo il fiore dell'esercito, sono così meschini, così tristi, così frusti nei loro cappottoni bigi e col loro tarbusch sul capo; quell'orda di generali, di alti funzionari pubblici, di cortigiani che aspettano coi piedi nel fango davanti al cancello della moschea e che all'uscita del sovrano corrono dietro la sua carrozza ansando e agitando il ventre voluminoso mentre gli eunuchi neri saltano sui muletti e raggiungono al trotto i coupés delle dame, formano un insieme così povero, così umiliante, così sordido, da indurre nell'animo un vero senso di pietà. A questo è ridotto il fasto e la gloria del grande impero islamitico? A questi grami battaglioni che discendono la rampa d'Ildiz-kiosck scandendo il passo come automi ammaestrati dagli ufficiali tedeschi; a questi pingui e placidi pascià, che corrono il palio d'un vilayet da svaligiare? Non un bel cavallo, non uno splendido turbante gemmato, non una scimitarra dal fodero d'oro incrostato di rubini e di turchesi. Nulla di bello, nulla di scintillante, nulla di barbarico, se non le maschere animalesche di tutti quei concussionari prosternati davanti a un padiscià in stambulino e in tarbusch, una curva e livida figura d'usuraio dal gran naso rapace incurvato sulla vasta bocca dalla mascella inferiore sporgente, che se ne ritorna in gran furia alla sua chiusa e guardata caserma, guidando egli stesso i due cavalli della sua *victoria*.

Passatempo d'annoiato o precauzioni di uomo spaventato che non ha fiducia nel suo cocchiere? Non saprei dire. Quel che so si è che dal volto di questo degenere rampollo del grande albero d'Osman si vede chiaramente tutta la inferiorità della sua indole collerica, crudele, paurosa, avara; e che anche un osservatore di mediocre acume, ritornando verso Pera dopo aver assistito al Selamlik, reca seco la convinzione che il principal male onde la Turchia muore, che la causa prima delle rovine e delle iniquità ond'essa è presentemente vittima, sia quella specie di Shylock dagli occhi sporchi di bile che, uscendo dal giardino dell'hamidié-djami, sferza vivamente i cavalli della sua piccola victoria per ritornar presto fra le sue donne, i suoi ciambellani, i suoi musici, i suoi cuochi, i suoi ebanisti, impaziente di porsi al sicuro dal colpo di rivoltella che aspetta da un istante all'altro, e di sapere quanti cristiani sono stati scannati mentr'egli faceva la sua preghiera.

×

Non è mio proposito darvi uno di quei bozzetti artistici e più o meno fantastici di Abdul-Hamid, di cui son pieni i giornali europei, anche i più gravi: la vita intima d'un sultano che si è condannato come il Papa a una volontaria reclusione e che non ha, come il Papa, le risorse della letteratura latina e delle meditazioni ascetiche, dev'essere necessariamente ricca di particolari puerili, come quella di tutti i prigionieri. Del resto, che il Padiscià ami o non ami le donne, che si diletti e mostri speciali attitudini nell'arte dell'ebanista, che ami la musica e faccia costruir teatri e stipendii musici e cantanti pel servizio esclusivo del Palazzo, non son cose di grande importanza: anche Pietro il Grande era un falegname mancato, e tuttavia fu Pietro il Grande. Ciò che preme piuttosto è di vedere come nello spirito di quest'uomo, che s'era oramai rassegnato e abituato ai piaceri grossolani e alla vuota esistenza d'un principe collaterale e che fu sbalzato sul trono per un vero e inaspettato capriccio del caso, l'idea dello Stato si sia atteggiata, e per quali vie abbia guidato l'opera sua.

Ho appena bisogno di ricordare ai lettori il periodo di storia turca che precedette l'esaltazione di Abdul-Hamid, e nel quale si trova il germe del movimento politico che ha prodotto la situazione presente, e che si può definire sommariamente con questa semplice formula: conflitto fra il Palazzo e la Sublime Porta.

Il conflitto fu provocato dall'eccesso del potere che due vizir veramente grandi, Ali pascià e Fuad pascià seppero accumulare nelle loro mani. Era il tempo delle grandi lotte diplomatiche con la Russia, che cercava nelle questioni religiose un pretesto per riprender la guerra così improvvisamente sospesa una volta sotto le mura di Adrianopoli e così miseramente finita una seconda sotto i bastioni di Sebastopoli. Si trattava dell'esistenza dell'impero; e il sultano dovette a lungo rassegnarsi all'assorbimento della sua autorità nel vizirato, forte della propria popolarità e dell'appoggio delle potenze che nel Congresso di Parigi avevano vittoriosamente contestato alla Russia il monopolio della tutela dei cristiani in Oriente. A lungo, ma non eternamente.

Poichè, divenutagli insopportabile la sua situazione di fantoccio imperiale, finì con liberarsi dalla tirannide di Fuad pascià e con affidare il vizirato a Mahmud Nedin, uomo debole e dappoco del quale fece quel che volle. Gli effetti non tardarono a maturare: la Russia vinse il punto di separare dalla chiesa greca la slava, e di proclamare il suo protettorato religioso su tutti gli slavi ortodossi e sulla Bulgaria in ispecie, e per crearsi, passando per le maglie del trattato di Parigi, la base giuridica che cercava alla nuova guerra meditata sin dal 1856.

Mahmud Nedin fu dal popolo e dai giornali turchi — poichè Abdul-Aziz, grosso epicureo rozzo e veramente barbaro, non si curava nè punto nè poco della carta stampata e lasciava una certa libertà agli scrittori — accusato d'essersi venduto alla Russia; ma in realtà questo grave insuccesso della politica ottomana fu il primo effetto della ingerenza diretta del sultano nella cosa pubblica; il gran vizir dovette dimettersi, ma per debito di giustizia la punizione avrebbe dovuto cadere piuttosto sul Palazzo.

Del resto, questo non sfuggì al giusto castigo. Venne prima la guerra, coi suoi disastri militari, politici e finanziari; poi venne il così detto gran ministero presieduto da Mehemet Rusciehdi e di cui facevano parte Midhat pascià, Kiamil pascià, Hussein Avni e Achmet pascià; e la lotta fra il Palazzo e la Sublime Porta ricominciò.

Quale ne fosse il risultato, non è che troppo noto: i ministri, d'accordo col Sceik-ul-Islam, non riuscendo a ricondurre Abdul-Aziz nei limiti di potere che il Corano accorda al califfo, lo soppressero; e Murad fu elevato in suo luogo, a condizione che promulgasse la costituzione elaborata per Midhat pascià dall'armeno Krikov Odian, che in conformità allo Statuto convocasse i comizii per l'elezione dei membri del Parlamento e che restituisse al Tesoro tutti i beni demaniali confiscati abusivamente da Abdul-Aziz. Dopo quattro mesi, a torto o a ragione, Murad fu dichiarato pazzo e decaduto dal trono; e sostituito con Abdul Hamid, alle medesime condizioni già imposte al fratello. Fu questo uno stranissimo periodo della vita dell'impero, che ricorda il tempo dei giannizzeri; solamente gli strangolatori e deponitori di sultani non erano i soldati della guardia, bensì i ministri liberali, che mutavano di sultani come i sultani mutano di ministri, perchè volevano governare e dei loro atti rispondere, prima che al sovrano, al Parlamento.

Che Abdul-Hamid fosse proprio ostile all'istituto parlamentare in se stesso, è difficile dire: più probabilmente in esso egli odiava l'instrumento di cui i ministri si servivano per sottrarsi all'immediato autorità del sovrano. Ad ogni modo egli ebbe la furberia di non impegnar subito la lotta, di mostrarsi da principio abbastanza liberale, da assicurarsi da prima i mezzi per poter sostenere l'aspro conflitto. Appena si sentì il terreno abbastanza solido sotto i piedi, e seppe di poter contare su tutti gl'invidi e i delusi che il nuovo ordine di cose aveva creati, gittò la maschera, e scese in campo: il processo di Midhat pascià, il suo esilio e la sua morte e la chiusa del Parlamento, furono i primi colpi di scimitarra dati dal nuovo padiscià nell'esile tessuto delle libertà costituzionali.

Dopo, per poter veramente imperare, provvide ad arricchirsi. E qui comincia l'opera veramente importante e singolare del suo regno, quello che ha assorbita quasi tutta l'attività di Abdul-Hamid: la lotta della lista civile contro il tesoro.

×

Un'amministrazione erariale in Turchia esiste solo dal tempo di Abdul Medgid. Il famoso *hatti-humaium* noto sotto il nome di *tanzimat-i-chairié*, delle *riforme benevole*, oltre le tante cose che prometteva, instituiva anche un'amministrazione dello Stato completamente separata dal patrimonio privato del sultano. Prima d'allora tutto il territorio dell'impero apparteneva al sultano, il quale parte ne possedeva e sfruttava direttamente, parte ne lasciava in una specie d'enfiteusi perpetua ai sudditi, i quali in cambio gli pagavano le imposte.

Il padiscià riscoteva tutte le rendite, e provvedeva al pagamento di tutte le spese. Abdul Medgid non solo cedette all'erario i contribuenti, ma anche le terre di dominio imperiale, accontentandosi in cambio d'una lista civile.

Già Abdul-Aziz, nella sua lotta contro il vizirato, cominciò a reagire contro questa che a lui pareva una spoliazione della corona, e confiscò molti beni demaniali; ma quel che egli fece sembra uno scherzo di fronte all'opera colossale compiuta da Abdul-Hamid.

Costui cominciò col munirsi dello strumento adatto ai suoi disegni, ed affidò l'amministrazione della lista civile a un armeno abilissimo nei cavilli giudiziari, un tale Agop Cazazian; e, assistito da un tanto alleato, mosse vigorosamente all'assalto del tesoro.

Cazazian scovò e fabbricò un fascio immenso di titoli di proprietà della corona su antichi demani imperiali divenuti demani dello Stato, e questi diritti fece valere al cospetto di ministri troppo deboli e servili per opporsi alla spoliazione: così, a poco a poco, la lista civile si è impinguata di possessioni sterminate, di gigantesche tenute, nelle quali si trovano centinaia di villaggi, i cui abitanti, godendo di fronte all'erario del privilegio d'immunità concesso ai domini imperiali, invece di pagar le imposte al fisco, le pagano al sultano.

Di più, ha ripescato vecchi debiti del tesoro verso la lista civile, debiti che rimontano sino ai tempi di Abdul-Medgid, e se li è fatti pagare, insieme con gli interessi accumulati, con cessione di terreni estimati a vilissimo prezzo.

Ha pure obbligato il tesoro a disfarsi dei suoi migliori beni demaniali; e alle aste che si bandivano concorrevano solo gli agenti del sultano che comperavano per poche lire turche distretti interi.

Con questi espedienti il demanio dello Stato è divenuto quasi tutto una proprietà privata dell'imperatore, come avanti le *riforme benevole*, con la differenza che un tempo il sovrano, se era pa[illegible]

---

47) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Un servitore recava i lumi e Pietro salì in camera sua. Sulla scaletta trovò Vittorina che diede un lieve sussulto, quasi si fosse appostata colà per vederlo ed uscire dal salotto. Esso lo seguì, cominciò a discorrere, ed informarsi e ad un tratto, il prete ebbe coscienza di ciò che era accaduto.

— Perchè non siete accorsa quando la vostra signora vi ha chiamata, mentre stavate a cucire in anticamera?

Sulle prime, essa volle fingere lo stupore, dicendo di non aver udito nulla. Ma la sua buona faccia schietta che non sapeva mentire lo diceva chiaramente e confessò la verità, col suo fare allegro e baldanzoso:

— Eh, via! Toccava forse a me di intervenire fra due innamorati? Eppoi, non avevo paura: so che il principe l'ama troppo per farle del male, alla mia piccola Benedetta!

La verità si era dunque che al primo grido di aiuto, comprendendo di che si trattava, essa aveva deposto, pian piano, il proprio lavoro sulla tavola e se ne era andata con passo muto per non disturbare i suoi cari ragazzi, come li chiamava.

— Ah! povera piccina! convenite che ha torto di martorizzarsi per delle idee dell'altro mondo! Dove sarebbe il male, Dio buono, se, amandosi, si procacciassero un poco di felicità? La vita non è già così allegra eh? E che rammarico, più tardi, il giorno in cui non sarà più in tempo!

Rimasto solo in camera sua, Pietro si sentì ad un tratto smarrito, vacillante, i bossi amari! i bossi amari!

Come lui, Benedetta aveva sentito un fremito nel loro sore odore di virilità ed egli li rivedeva ed evocava di nuovo quelli dei giardini pontifici, dei voluttuosi giardini romani, deserti ed ardenti sotto il sole augusto.

La sua [illegible] si riassumeva chiaramente ora, pren[illegible]

Era il risveglio fecondo, l'eterna protesta della natura e della vita, la Venere e l'Ercole che si possono seppellire per secoli sotterra, ma che ne risorgono sempre un giorno; Venere ed Ercole che si possono immurare in fondo al Vaticano dominatore, immobile e testardo, ma che regnano anche colà e governano il mondo, in impero supremo.

VII.

Mentre Pietro, il giorno seguente, dopo una lunga passeggiata, si ritrovava davanti al Vaticano, dove una specie di fascino lo riconduceva sempre, incontrò di nuovo monsignor Nani.

Era un mercoledì sera e l'assessore del Sant'Ufficio usciva dalla sua udienza ebdomadaria presso il Papa, a cui rendeva conto della seduta tenuta al mattino dalla sacra Congregazione.

— Che bell'incontro, caro figliuolo... Pensavo a voi, per l'appunto... Desiderate di vedere Sua Santità in pubblico, prima di vederla in udienza particolare?

Parlava col solito piglio di affabile benevolenza, da cui trapelava appena la lieve ironia dell'uomo superiore che sa tutto, può tutto e dispone di tutto.

— Ma certo, monsignore – rispose Pietro, un po' colpito dalla subitaneità dell'offerta. – Qualunque distrazione è la benvenuta, quando si perdono i giorni nell'attesa.

— No, no, voi non perdete i giorni – riprese il prelato con fuoco. – Guardate, riflettete, vi istruite. Basta, ecco la cosa. Voi sapete certo che il grande pellegrinaggio internazionale dell'Obolo di San Pietro arriva a Roma venerdì e verrà ricevuto sabato da Sua Santità. L'indomani, domenica, altra cerimonia. Sua Santità dirà messa alla basilica... Ebbene, mi rimangono alcuni biglietti, dei posti ottimi per tutti e due i giorni.

S'era tolto di tasca un elegante portafogli, ornato da una cifra d'oro, in cui prese due biglietti uno azzurro, uno rosa, che porse al giovine prete.

— Ah! se sapeste come la gente se li disputa! Vi ricordate le due signore francesi che si struggevano dal desiderio di veder il Papa? Non ho voluto insistere troppo per ottenere l'udienza che chiedevano ed anch'esse devono accontentarsi dei biglietti... Sicuro: il Santo Padre è un po' stanco. L'ho trovato di cattiva ciera, con un po' di febbre. Ne ha tanto [illegible]! Non vive che mercè l'anima.

Il suo sorriso riapparve, con quell'ironia appena percettibile.

— Ecco un grande esempio per gli impazienti, figliuol mio... Ho saputo che l'ottimo monsignor Gamba del Zoppo non ha potuto far nulla per voi. Non ve ne affliggete troppo, e permettetemi di ripetervi che questa lunga attesa è certamente una grazia che vi fa la Provvidenza, col darvi modo di istruirvi, col costringervi a comprendere delle cose che, disgraziatamente, voialtri preti di Francia non sentite, quando giungete a Roma. E questo vi risparmierà forse degli errori... Suvvia, calmatevi, e persuadetevi che gli eventi sono nelle mani di Dio e che si verificheranno all'ora prescelta dalla sua somma saviezza.

Gli stese la bella mano, morbida e grassa, una mano fina da donna, ma di cui la stretta era come quella d'una morsa di ferro.

E salì nella carrozza che lo aspettava.

La lettera che Pietro aveva ricevuto dal visconte Filiberto de la Choue era, per l'appunto, un lungo grido di rancore e di disperazione a proposito del gran pellegrinaggio internazionale dell'obolo di S. Pietro.

Scriveva dal letto, dove un atroce accesso di gotta lo inchiodava e non poteva venire.

Ma quello che metteva il colmo alla sua afflizione si era che il presidente del Comitato, il quale aveva naturalmente l'incarico di presentare il pellegrinaggio al Papa, era il barone di Fouras, uno degli avversari più accaniti del vecchio partito cattolico; e de la Choue non dubitava che il barone profittasse di quell'occasione unica per far trionfare nella mente del Papa la sua teoria delle corporazioni libere; mentre lui, il visconte, non metteva la salvezza del cattolicesimo e del mondo intero che nel sistema delle corporazioni esclusive ed obbligatorie.

Scongiurava quindi Pietro di agire presso i cardinali favorevoli e di fare il possibile per essere ricevuto dal Santo Padre, di non lasciar Roma senza riportarne l'approvazione augusta che poteva solo decidere della vittoria.

La lettera dava inoltre dei particolari interessanti sul pellegrinaggio, tremila pellegrini venuti da tutti i paesi e condotti a piccoli gruppi dai vescovi e dai superiori delle Congregazioni, quali di Francia, quali del Belgio, della Spagna, dell'Austria e perfino della Germania.

La Francia era rappresentata più largamente di tutte le altre nazioni, avendo dato duemila pellegrini.

Un Comitato internazionale aveva lavorato a Parigi per organizzare la cosa, assunto delicato, perchè v'era in quel pellegrinaggio una miscellanea desiderata ma difficile da guidare, dei membri dell'aristocrazia, delle confraternite di signore borghesi, delle Società operaie, tutti i ceti, le età ed i sessi confusi e fraternizzanti nella stessa fede.

Ed il visconte soggiungeva che quel pellegrinaggio, il quale portava dei milioni al Papa, aveva scelto la data del proprio arrivo in modo da essere come la protesta del cattolicismo universale contro le feste del 20 settembre, con cui il Quirinale aveva appunto celebrato il glorioso anniversario di Roma capitale.

Pietro, non sospettando difficoltà, credette che bastasse giungere verso le undici, la solennità essendo indetta pel mezzogiorno.

Doveva aver luogo nella sala delle Beatificazioni, una vasta e bella sala che si trova nel portico di San Pietro e che è stata ridotta a cappella dopo il 1890.

Una delle sue finestre dà sulla loggia centrale, d'onde una volta, il Papa nuovamente eletto, benediva il popolo, Roma ed il mondo intero. E' preceduta da altre due sale, la sala Regale e la sala Ducale.

E quando Pietro volle giungere al posto a cui il suo biglietto verde gli dava diritto, nella sala stessa delle Beatificazioni, trovò tutte e tre quelle sale talmente affollate d'una fitta calca, che ebbe la massima difficoltà ad aprirsi un varco.

Era già un'ora che la gente si pigiava così, nella febbre ardente, nell'emozione di quelle tre o quattro mila persone chiuse là dentro.

Finalmente potè giungere fino alla porta della terza sala, ma si scoraggiò vedendo la straordinaria quantità di teste che l'ingombrava, e non tentò neppure di andare più in là.

Quella sala delle Beatificazioni che egli abbracciava con un solo sguardo, reggendosi in punta di piedi, era d'una grande ricchezza, tutta dipinta ed indorata sotto l'alta volta severa.

Rimpetto all'ingresso, al posto solito dell'altare, stava invece, sopra un palco basso, il trono pontificale, un gran seggiolone di velluto rosso, di cui le spalliere ed i bracciuoli d'oro risplendevano; ed i drappeggi del baldacchino, di velluto rosso anch'essi, gli formavano dietro, ricadendo, come due larghe ali di porpora.

Ma quello che lo interessava specialmente, quello che lo colpiva, era quella folla, quella turba, accesa di passione sfrenata, quale non ne aveva veduta mai, quella folla di cui udiva a battere i cuori di forti palpiti, di cui gli occhi, per ingannare l'impazienza febbrile della attesa, fissavano, adorando, il trono vuoto.

Ah! quel trono! Li abbagliava, ne turbava fino all'estasi le anime devote, come l'ostensorio d'oro dove Dio in persona si degnerebbe di posare.

V'erano degli operai vestiti della festa, con limpidi sguardi da fanciullo, con rozza faccia, illuminata d'estasi, delle signore borghesi vestite di nero come voleva la regola, pallide per una specie di terrore nell'eccesso della loro amania, dei signori in abito nero e cravatta bianca, impettiti, resi superbi dalla convinzione che salvavano la Chiesa ed i suoi popoli.

Si notava specialmente un gruppo di questi davanti al trono, tutt'un mucchio di abiti neri, i membri del comitato internazionale, in capo a cui si pavoneggiava il barone di Fouras, un uomo sulla cinquantina, molto alto, molto pingue, molto biondo, che si agitava, si affannava, dando ordini, come un generale nel giorno della vittoria decisiva.

Poi, in mezzo alla gran macchia grigia o nerastra dei vestiti, erompeva qua e là la nota viva di un paludamento violetto da vescovo, ogni pastore avendo voluto rimanere col suo gregge, mentre dei padri superiori, dei frati in tonache brune, nere o bianche dominavano la folla con le alte teste barbute o rase.

A destra ed a sinistra ondeggiavano dei gonfaloni, recati in dono al Papa dalle Società e dalle Congregazioni.

E la marea saliva ed il rombo d'Oceano andava crescendo; un tale impeto smanioso spirava dalle faccie sudate, dagli occhi accesi, dalle bocche cupide, che l'aria ne era resa come più densa e più scura, nell'afa grave di tutta quella turba accalcata.

Ma, all'improvviso, Pietro scorse accanto al trono, monsignore Nani, il quale avendolo riconosciuto, gli faceva segno di venire avanti, e siccome egli rispondeva, con cenno modesto, che preferiva restare dov'era, il prelato si ostinò ad ogni modo e gli mandò un usciere con l'ordine di aprirgli il passo.

Finalmente, quando questi gliel'ebbe condotto:

— Perchè mai non venivate ad occupare il vostro posto? Il biglietto vi dà diritto di stare qui, alla sinistra del trono.

— A dir vero – rispose il prete – bisognava disturbare tanta gente che non ho voluto. Eppoi, è troppo onore per me.

— No, no! Vi ho dato questo posto perchè l'occupiate. Vi voglio in prima fila per veder bene ogni cosa, per non perder nulla della cerimonia.

drone di tutti gl'introiti, doveva in cambio provvedere a tutte le spese; mentre ora una strabocchevole parte dei beni pubblici e dei contribuenti è divenuta di dominio personale del sultano, e tutte le spese son lasciate a carico del tesoro. In Rumelia, in Macedonia, ad Aleppo, a Mossul, a Bagdad, in Siria, a Brussa, ad Angora, da per tutto le migliori terre sono oramai del Padiscià, il quale ha finito per costituirsi un vero Stato nello Stato.

A questo proposito, è utile rammentare, come esempio d'un sovrano che ruba il proprio paese, che una volta gli abitanti di 500 villaggi nel vilayet di Aleppo rifiutando di lasciar mutare il loro territorio in dominio imperiale, e il vali della provincia appoggiando i loro reclami, fu nominato un apposito tribunale di *ulema*, il quale, naturalmente, sentenziò in favore del sultano.

×

Ma, non contento di usurpare al tesoro il meglio della sua proprietà fondiaria, Abdul-Hamid lo svaligia anche sistematicamente degli scarsi redditi che gli restano, prelevate le riscossioni fiscali alienate all'amministrazione del debito pubblico.

Il ramo della pubblica azienda che ha avuto il triste privilegio di richiamare specialmente l'attenzione di S. M. imperiale, è la marina, la quale si può dire che sia un che di autonomo e d'indipendente, non pure dalla contabilità dello Stato, ma persino dalla fortuna politica del Ministero. I Ministeri mutano, il ministro della marina è inamovibile.

La gran lotta che si agita fra il Palazzo e la Sublime Porta, non concerne per nulla Hassan pascià, il quale, saldo sulla sua base come il sasso capitolino, contempla con la sublime indifferenza del filosofo l'accavallarsi degli avvenimenti, e continua ad accumular milioni, lieto e superbo della sua fama di primo ladrone dell'Impero. Dicesi che la sua sostanza ascenda oramai a circa quattro milioni di lire turche, e dicesi pure che avendogli tempo fa un anonimo scritto di versare al Comitato della Giovane Turchia un milione di sterline se voleva aver salva la pelle, ed egli avendo recata la lettera minatoria al sultano, costui lo ammoniva paternamente:

— Paga, poichè sei ricco. E' meglio perdere un milione di sterline che la vita.

Questa sarà una storiella come tante altre che corrono, sta bene; ma è invece un fatto di notorietà universale, che il sultano ha aperto per forza ad Hassan pascià un credito illimitato sul Tesoro, che i mandati di pagamento del ministro della marina sono immuni da qualsiasi controllo, e che tutta questa amministrazione, la quale assorbe una parte considerevole dei redditi dell'Erario è un impenetrabile mistero, cui non sono iniziati che il ministro eterno e il sultano.

Che cosa vuol dir ciò? Qual'è il segreto di questa bizzarra solidarietà, di questa invisibile parzialità di cui Hassan pascià gode? Non è difficile venirne in chiaro, poichè quasi tutte le forniture dell'arsenale sono in mano degli armeni. Hassan pascià non è altro che il complice e il manutengolo del sultano; e colui che della marina si serve per rubare a piene mani nelle casse dello Stato, è il padiscià in persona, S. Mimperiale Abdul-Hamid, Gran Commendatore dei credenti. Se dunque la Turchia si trova in condizioni tali, che la Grecia coi suoi tre canotti da guerra potrebbe impunemente sbarcare a Creta e devastar le coste dell'Asia, e che non fu possibile mandare a Kiel una sola nave, la colpa è tutta del sultano. Guglielmo II diede prova d'una ingenuità veramente fenomenale quando espresse il desiderio di veder la bandiera da guerra dell'impero ottomano sventolare con le altre all'inaugurazione del canale del Baltico!

La compagnia di navigazione Mahsussé, per esempio, è una speculazione clandestina del sultano e del ministro: il Ministero paga tutte le spese, così per l'acquisto e per la manutenzione del naviglio come per l'esercizio: il sultano e il suo degno compare si dividono gli utili. Ma il citare esempi ci trarrebbe troppo in lungo, poichè se io vi volessi riferire tutte le truffe, tutti gli atti di brigantaggio che si perpetrano giornalmente nel palazzo di Hassim pascià, ove Hassan pascià opera, e che armeni fornitori dell'arsenale mi han raccontato, dovrei scrivere più che non feci per le carneficine dell'Anatolia. Dalle mie finestre io vedo l'arsenale, ove sei o sette navi dormono sulle àncore da tempo immemorabile: continuamente un pennacchio di fumo le sovrasta, e delle lancie a vapore corrono dall'una all'altra. Perchè non si movono mai? e che cos'è questo lavoro che dura da più di dieci anni, e di cui il frutto non matura mai? Tutto questo andirivieni non è altro che un meccanismo per stillar mandati sulla tesoreria e per accumular denaro nelle casse del ministro e in quelle del sovrano; e il risultato è quello che sapete: vi sono state le feste di Kiel e non si è potuto mandare neanche un avviso; si è voluto mandare qualche incrociatore a tener compagnia agli stazionari nel Bosforo, e non si è potuto. Con una torpediniera d'alto mare si potrebbe venire, impunemente, a far saltare tutto quanto l'arsenale militare della Turchia.

×

Gittata un po' di luce su questi punti oscuri, voi intenderete le ragioni per le quali Abdul-Hamid non consentirà mai a restituire al vizirato una parte almeno del potere che, secondo lo spirito della costituzione islamitica e le buone consuetudini dell'impero gli spetterebbe, perchè non si rassegnerà mai al principio che il sultano debba regnare, ma non governare.

Il governare, per lui, è la soddisfazione piena e senza controllo delle due passioni dominanti del suo temperamento: la sete del potere e la cupidigia dell'oro. Già il fatto che egli non possa sottrarre tutti gli atti dell'amministrazione pubblica e tutta la contabilità dello Stato a quel simulacro di revisione che è esercitato dai Ministeri e dal Consiglio di Stato, è un peso per lui; e incessantemente cerca di sottrarre all'erario beni immobili, contribuenti e denaro, e di trasformare in dominio della corona quanta maggior parte gli riesce del patrimonio pubblico. E tutta quanta la sua politica non è che la conseguenza logica di queste cause che nessuno potrebbe sopprimere, poichè risiedono nell'indole stessa dell'uomo.

Perciò egli vive circondato da una banda di ladri, che sono i suoi agenti ed insieme i suoi consiglieri. Perciò allontana da sè tutti gli uomini che, vedendo il loro paese precipitare in rovina, hanno il coraggio di dirglielo. Perciò ha coperto l'impero di un nembo di spie che penetrano da per tutto, che tutto vedono e odono e tutto riferiscono. Perciò ha ridotto all'impotenza i pochi elementi turchi animati da un vero spirito liberale, sia sopprimendo o mettendo la museruola ai loro giornali, sia dando loro degli uffici lucrosi e sia eliminandoli coi mezzi tradizionali in Oriente. Perciò, appena le agitazioni degli armeni hanno eccitato nell'Inghilterra un'eccessiva curiosità delle cose turche, ha cercato di spegnere nel sangue quegl'imprudenti che svegliavano i cani addormentati.

Perciò egli è sempre con l'occhio vigile e con la borsa pronta a ridurre al silenzio qualsiasi voce indiscreta, e spende dei milioni per accontentare i giornalisti di tutte le cinque parti del mondo, specialmente i francesi.

Con quali mezzi si potrebbe domare un simile uomo? Vi parlai tempo fa dell'idea vaga accarezzata in qualche ambasciata, di costringere il sultano a rientrare nei confini di potere segnati dal Corano, lasciando a un gran vizir nominato col consenso delle potenze il peso e la responsabilità del Governo. Credo che ora l'inanità di questo bel sogno sia stata riconosciuta da tutti, e che tutti si sieno convinti che Abdul Hamid, come l'avaro che si lascia morir di fame per non spendere un soldo, anzichè rinunziare alla tirannide sanguinaria e concussionaria che è divenuta la sua seconda vita, preferisca esporre il suo impero alla guerra civile e allo smembramento, e sè stesso al cordone di seta.

E. Scarfoglio.

CRONACA DI ROMA

Agricoltori dell'Alta Italia in escursione per l'Agro romano. — Sono incominciate le gite che un gruppo di agricoltori della Lomellina e del Lodigiano ha intrapreso nelle vicinanze di Roma. La comitiva è cortesemente accompagnata dagli onorevoli marchese Cappelli, deputato Frascara e dall'ingegnere Carletti, ed alternativamente da alcuni soci dell'Associazione dei viticultori.

Mercoledì essi furono a visitare il tenimento della Cervelletta, dove, sotto la guida intelligente ed assidua dei fittabili signori Secondi, Bonfichi e Monti, fu iniziata non solo la coltivazione ordinaria della tenuta, ma la radicale trasformazione delle porzioni di terreno più acquitrinose e malariche in ubertosi prati, con temporanea irrigazione a rapido scorrimento.

Oltre un centinaio di operai e delle piccole ferrovie Décauville sono in faccende a sbancare dei mammelloni d'una piccola collina, affine di seppellire il centro più malarico e trasformarlo in un prato che si manterrà verde tutto l'anno, dando da 8 a 9 tagli d'erba.

Un altro gruppo di operai abruzzesi fu trovato invece affaccendato ad avviare la coltura arbustiva ed arborea nella parte macchiosa e specialmente a fare un'importante scasso per mettervi un vigneto e scavare le fosse da impiantarvi frutti e gelsi.

Un terzo gruppo, meno numeroso ma più scelto, è costituito da salariati portati dalla Lombardia; e a questi sono affidati i lavori più delicati, cioè la cura delle *bergamine* e di una cinquantina di vaccine svizzere e delle Alpi, l'allevamento dei vitelli, i lavori d'aratro e colle macchine agricole, fatti tanto con buoi che con robusti cavalli, il rifinimento dei canaletti d'irrigazione e di quelli di scolo, le varie semine e i lavori all'orto.

Ma, fra un gruppo e l'altro di quei lavoratori gira quasi angelo tutelare, un bel vecchio dalla fibra d'acciaio, il dottor Pietro Secondi, cognato, zio e suocero dei fittabili, il quale a 74 anni ha lasciato gli agi di proprietario in Lombardia per venire a consigliare e soprastare egli stesso ai lavori più importanti e difficili da compiersi nel primo anno.

Gli escursionisti percorsero anche le parti già messe a cereali, a ravizzone, ad erba medica ed i futuri prati stabili.

Accompagnati dal sig. Salvati si portarono quindi a visitare due piccole tenute, la *Rebibbia* e la *Vannina*, mantenute all'antica, a pascolo e cereali, oggi così poco redditivi.

Chiuse la giornata una visita alla tomba di *Bocca di Leone*, uno di quei terreni dato dal Governo alcuni anni or sono per dare occasione a miglioria, ma ora nuovamente espropriato e in vendita.

Il cav. Desideri del Ministero di agricoltura diede i dettagli e le notizie più accurate per detta tenuta.

Nella giornata di ieri gli escursionisti si trattennero ad esaminare le qualità e i prezzi del bestiame al mercato settimanale e furono poi a visitare alle Tre Fontane le migliorie agrarie introdotte dai frati trappisti.

Oggi sono andati alla *Crescenza* ed alle *Caffarelle* invitati dal Ministero d'Agricoltura e dai fratelli Nardi.

CRONACA DEL CARNEVALE
All'Acquario

La Società Enologica Laziale promotrice del secondo Concorso di vini, prodotti agrari e preparati del Lazio alle 2 pom. di domani sabato, inaugurerà all'Acquario Romano l'Esposizione, coll'intervento delle autorità comunale e provinciale.

I veglioni principieranno alle ore 9 e termineranno alle 2. — Premi alle migliori maschere in vino e denaro.

Domenica 9, giovedì 13 e domenica 16, veglioni diurni pei bambini con scelti premi.

Il più attraente veglione sarà quello di sabato 15 con l'intervento delle maschere del Lazio nei loro costume tradizionale, che saranno ricevute dalle nostre maschere Rugantino e Ninetta, con la loro corte e scorta d'onore.

Al Circo Reale

Domani, sabato, alle 2 pom., si inaugurerà anche l'Esposizione di vini e liquori preparati... al Circo Reale ai Prati di Castello.

Vi sarà una festa da ballo diurna, e quindi ogni sera fino all'ultimo di carnevale veglie danzanti dalle nove fino alle ore piccole del giorno seguente.

Domenica prossima festa da ballo diurna per i bambini con premio alle migliori mascherine.

Un lutto in casa del marchese Di Rudinì. — Questa mattina alle 7 in un villino del manicomio, al Gianicolo, è morta la marchesa Di Rudinì, moglie dell'on. deputato di Caccamo.

La povera signora, afflitta da una forma grave di alienazione mentale, ha vissuto diversi anni a Castel Gandolfo, e in questi ultimi tempi era stata rinchiusa nella nostra casa di salute. Era figlia del generale Labalia, ed aveva 50 anni.

L'on. Di Rudinì negli ultimi tre giorni non ha mai lasciato il capezzale della sua infelice consorte.

All'egregio uomo le nostre più vive condoglianze.

Il lutto di un collega. — Oggi alle 3 hanno avuto luogo i funerali della signora Adelaide Petraglia madre del collega Leopoldo Faveni.

Il carro di seconda classe era letteralmente coperto di magnifiche corone.

Seguivano il feretro moltissimi amici, giornalisti e tutta la cooperativa orto-agricola romana.

Circolo dei naturalisti. — Ieri sera la vasta sala del palazzo Grazioli era gremita di intelligente uditorio fra cui non poche signore. Il dott. prof. M. Cermenati svolgeva il tema « Alcuni ricordi su T. E. Huxley e C. Vogt. »

Con affascinante e dotta parola esordì l'oratore trattando dall'accordo che tenta di stringere la religione con l'evoluzionismo. L'accoglienza che ricevette il famoso libro del Darwin e le conseguenti lotte gli favorirono il destro per tratteggiare splendidamente i due strenui campioni delle teorie darwiniane: l'Huxley ed il Vogt. Costoro per divulgare il nuovo verbo si servirono ancora di articoli di giornali, libri popolari e conferenze. Entrambi amarono con felice culto l'arte e la politica.

Tutta la conferenza fu infiorata di aneddoti gustosissimi e di profonde considerazioni d'attualità.

L'oratore raccolse alla fine ben meritati applausi.

Musica al Pincio. — Domani dalle 3 1/2 alle 5 pom. nel piazzale del Pincio il concerto del 60° fanteria eseguirà questo programma:

1. Lettuca, marcia militare — 2. Massenet « Il Re di Lahore » sinfonia — 3. Verdi « Aida » atto quarto — 4. Kling « Il sogno d'amore » fantasia — 5. Auber « Fra Diavolo » pot-pourry — 6. Maye « Birds of the Forest » polka.

Cronaca d'arte. — Domani, sabato, e domenica, dalle 2 alle 5, lo studio del pittore Garagnani in via Aureliana n. 77, resta aperto al pubblico.

Il Garagnani espone varii ritratti che meritano d'essere veduti. Le qualità pittoriche del Garagnani, e l'impronta ch'egli sa dare ai suoi ritratti — nei quali è come riflessa la vita della persona — gli assicurano un posto distinto fra i ritrattisti.

Un onest'uomo. — Ieri l'assistente ferroviario Enrico Taddeo della Amministrazione mediterranea, rinvenne entro la stazione un portafogli contenente 567 lire in biglietti di banca e tre *chèques* pel valore complessivo di L. 31,600.

S'affrettò a consegnarlo al comm. Pettinari capo-stazione, il quale lo restituì al proprietario, un americano, alloggiato all'*Eden-Hôtel*.

Il Taddeo fu ricompensato con sole 25 lire di regalo.

Arresto per furto. — Stamane sul ponte di Ripetta venne arrestato dagli agenti di Porta Pia Vincenzo Manducchi, imputato di furto qualificato a danno del pasticciere Cesare Albertini.

Ladra d'orecchini. — Una donna civilmente vestita, col cappello, si avvicinò ieri sera a due bambine di circa 4 anni, Assunta Celestini e Italia Conti, che in quel momento uscivano dalla Scuola di via dei Giubbonari.

Le adescò con carezze e offrendo loro dei confetti, quindi le condusse dentro un portone in via de' Baullari. Quando fu sicura di non essere osservata tolse alle fanciulline gli orecchini d'oro, e se ne andò.

Le bambine raccontarono il fatto ai genitori, i quali alla loro volta lo denunziarono alla questura.

Il valore degli orecchini ascendeva a 22 lire.

Il solito giuochetto per truffare i gonzi — Ieri sera passando per il ponte di Ripetta la domestica Rosa De Girolami, nativa della provincia, fu avvicinata da una donna, a lei sconosciuta, che le domandò quale fosse il palazzo Merlini. Doveva recarvisi — ella disse — per vendere ad un signore una statuetta d'oro trovata dal proprio fratello in alcuni scavi. E in così dire cavò fuori di dentro al grembiale un pupazzetto di metallo metà color d'oro e metà imbrattato di verde.

In quel momento un individuo — il cosidetto compare — si fece innanzi, osservò la statuetta ed esclamò:

— Bella! bellissima, se me la vendete ve la pago 35 lire!

La serva pensò subito che ci fosse da combinare un affarone, poichè se veramente — come sembrava — quella statuetta era d'oro, doveva certo valere molto di più.

Convinta di ciò, si decise a fare anche lei la sua proposta, e disse che avrebbe acquistato quell'oggetto per cinquanta lire. La sconosciuta si mostrò prima esitante, ma poi acconsentì.

La De Girolami, non avendo il denaro in tasca, consegnò in pegno alla venditrice gli orecchini che valevano 60 lire. Si prese la statuetta e se ne andò.

Inutile dire che questa era d'ottone ossidato, e che la sconosciuta venditrice non si fece più viva.

La rissa di stamane in piazza del Foro Traiano. — Stamane alle 10 e mezza, in piazza del Foro Traiano, per gelosia di mestiere vennero a questione fra loro i carrettieri Adolfo Di Biasi d'anni 17 e Gregorio Proietti d'anni 52.

Dalle parole passarono presto ai fatti e il Di Biasi ricevette un colpo di sasso sulla testa. Guarirà in dodici giorni. Il Proietti venne arrestato.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 7 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,33.

Barometro a mezzodì — 773,1

Termom. centigr. massima 13,3; min. 0,0.

Umidità a mezzodì: relativa 35; assoluta 3,88.

Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

L'indisposizione di Novelli — per fortuna leggerissima — perdura ancora, per cui anche questa sera il *Valle* fa riposo. L'annunziata rappresentazione del Dramma nuovo è rinviata a domenica.

Domani, per spettacolo a beneficio della « Dante Alighieri » si rappresenteranno il *Burbero benefico* e *Le distrazioni del signor Antenore*. Novelli dirà il monologo *Purra fusilla*. Il programma non potrebbe essere più attraente, onde tutto fa prevedere una delle solite piene.

Nei primi giorni della prossima quaresima avranno luogo al *Valle* le rappresentazioni straordinarie del nuovo dramma di Sardou *Madame Sans-Gêne*, con la compagnia francese del *Vaudeville* di Parigi.

×

Questa sera al *Nazionale* ha luogo un'altra replica della *Carmen*, protagonista la brava ed avvenente signora Belli-Cecchini.

Domani sera pel spettacolo d'onore della signorina Storcnio, con la *Manon*.

Nella prossima settimana andrà in scena la *Mignon*.

×

Per domani sera è annunziata al *Quirino* la prima rappresentazione della bizzarria fantastico-satirica-danzante di E. Campanelli, *Eva*.

×

Domani sera al *Metastasio* spettacolo d'onore del bravo pulcinella Luigi De Martino. Si rappresenterà: *La fucilazione di Pulcinella*, operetta parodia di F. Valentini; precederà la brillantissima commedia, *Pulcinella Sotachiamiello*. In un intermezzo la signorina Emilia Persico canterà delle nuove canzoni napoletane.

×

Anche al *Manzoni* domani sera ha luogo uno spettacolo d'onore: quello del brillante Luigi Cersari con *Il carnevale di Torino*, *Il cenino di campagna* e la farsa *Lucrezia Borgia*.

×

A Buon Porto, l'opera dell'egregio maestro Spinelli, rappresentata iersera ad Halle, in Germania, ebbe un esito lusinghierissimo. Il secondo atto sopratutto entusiasmò l'uditorio che non ristava dall'applaudire.

Spettacoli del 7 febbraio

Argentina — Riposo.

Nazionale (ore 9). — *Carmen*.

Valle — Riposo.

Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Pepito*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *La statuta per amore* — *Il caffè concerto*.

Manzoni — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

TERNI, 7, ore 4 pom. — Una grave disgrazia ha colpito in questi giorni il collega Rocco Carocci al quale quasi improvvisamente si è spenta la sposa adorata, dopo pochi mesi di matrimonio.

Al collega e alla famiglia della sposa le più sentite condoglianze.

×

SIRACUSA, 7, ore 2 pom. — A Bagaheri iersera ignoti malfattori attentarono alla vita del segretario comunale signor Raffaele Alemagna, che ebbe esplosi a brevissima distanza diversi colpi di rivoltella, andati fortunatamente a vuoto.

Il fatto produsse dolorosa impressione, essendo l'Alemagna molto stimato.

×

PADOVA, 7, ore 4 pom. — Antonio Tonalja, stimatore al Monte di pietà, recatosi dietro la chiesa dell'Arcella, fuori porta Codalunga, si sparò una revolverata al capo. Si spera di salvarlo. Causa: dissesti finanziari.

×

MILANO, 7, ore 5 pom. — Stanotte scoppiò un violentissimo incendio nella fabbrica di buste e registri di Binetti Federico.

Fu distrutto tutto il caseggiato, il macchinario e molta carta.

Il danno è di 150 mila lire. Nessuna disgrazia.

×

PAVIA, 7, ore 4.30 pom. — Per un vivace alterco, e per causa a cui non è estranea la donna, avvenuto l'altra sera al teatro *Fraschini*, ebbe luogo uno scontro alla sciabola sul territorio svizzero presso Chiasso fra il dottor Nessena, assistente alla clinica operativa del professor Bottini presso la nostra Università, e il signor Dino Angusto, studente al primo anno di matematica all'Università stessa, entrambi di Milano. Il Dino rimase incolume; il dottor Nessena riportò una leggera ferita al braccio destro.

×

BRESCIA, 7. — Nell'incendio di Temu in Val Camonica rimasero distrutte 49 case di contadini delle quali 30 erano assicurate.

Molte famiglie si trovano nell'estrema miseria avendo tutto perduto.

×

GENOVA, 7, ore 5 pom. — Morì all'ospedale in seguito alle ferite riportate quel tale Luigi Natale di Valbona, trentenne, ammogliato e padre di tre figli, accoltellato mentre tentava di pacificare due rissanti. L'omicida, certo Giuseppe Viale, si diede alla latitanza.

×

CIVITAVECCHIA, 7, ore 4 pom. — In questo momento tal Arcangelo Bonamano, d'anni 37, facchino, mentre scaricava della ghisa a bordo del vapore *Polluce*, colto da apoplessia rimaneva, all'istante cadavere. Lascia, la moglie nella squallida miseria.

INFORMAZIONI

NOTIZIE D'AFRICA

Nessun telegramma di Mercatelli, nessuna comunicazione ufficiale sino all'ora di andare in macchina (ore 8 pom.).

Si assicura però che le posizioni dei due campi siano invariate, vale a dire, i nostri, sempre nell'Entisciò, coprirebbero Adigrat e le vie per l'Asmara, impedendo così l'aggiramento al largo del nostro campo trincerato.

Il quartier generale sarebbe sulla strada da Digsa ad Adua, e precisamente sulle colline di Ua-Agà e Ua-Habit fra Mai Mingkurkuar e Mai Maman.

Gli scioani mantengono anch'essi le loro posizioni ad est del monte Sennaiata, guardando le vie che scendono ad Adua.

Le truppe sono a contatto; ed ogni giorno avvengono scaramuccie di avamposti. I nostri però spingono grosse e ardite ricognizioni verso il campo scioano.

In una di esse hanno preso parte sei battaglioni indigeni con artiglieria, comandati dal colonnello Albertone. Scopo di questa ricognizione era di provocare il nemico a battaglia e di attrarlo verso le nostre posizioni.

Il nemico, che cominciava a impegnarsi, si ritirò subito non appena vide in posizione i nostri cannoni.

Nella scaramuccia si dice che vi furono 6 feriti dei nostri. Si ignorano le perdite del nemico.

SCIOPERO DI FERROVIERI?

Da alcuni giorni si parla d'un probabile sciopero di ferrovieri, più specialmente di macchinisti e di fuochisti ferroviari.

Qualche giornale ha già anzi preso nota di codeste voci, annunziando come si sta organizzando questo sciopero, e come fra gli organizzatori si siano messi degli elementi politici per farlo entrare nel giro dell'agitazione che i partiti estremi pare vogliano promuovere contro la proroga della Camera e la politica africana.

Non sappiamo quanto ci sia di vero in queste notizie dei giornali. Ciò che sappiamo è che tutti gli agenti e gl'impiegati ferroviari, si agitano da tempo e lavano per avere in molte questioni equità di trattamento e giustizia dalle Società ferroviarie e che, ad onta delle grandi difficoltà che agenti e impiegati ferroviari trovano per far sentire e far valere le loro ragioni, tutta quella gran moltitudine di operai e di personale non è mai uscita dalle vie legali.

E' una vecchia, stridente e sorda questione che si agita da anni fra agenti ferroviari e Società, nella quale il buon diritto, la legge, i regolamenti stanno quasi sempre dalla parte dei ferrovieri e contro le Società, come i tribunali hanno dimostrato anche nella recente questione della massa vestiario — e dove le Società si mostrano restie a concedere, lente e parecchie volte abborrenti a riconoscere i diritti e le ragioni dei loro subordinati.

E, quel che è peggio, il Governo il quale dovrebbe far la parte di alto tutore e per l'istituto suo e per l'interesse che ha nelle cose ferroviarie, non interviene, come dovrebbe, per risolvere il conflitto.

A quel che ci dicono, la questione, per la quale ora si parlerebbe di uno sciopero di macchinisti e fuochisti, sarebbe un ordine del giorno votato dallo Società dei ferrovieri, perchè sia loro esteso l'istituto dei probiviri.

Il dovere del Governo sarebbe stato ed è ancora di prendere in considerazione la cosa, ed esaminarla secondo i criteri obbiettivi dell'equità. Che se non lo ha fatto e non lo fa, segno è che nelle alte sfere governative e burocratiche si continua a seguire l'antico andazzo di non saper tenere a freno le Società di fronte alle ragioni dei ferrovieri.

Noi crediamo che lo sciopero non avverrà, ma se avvenisse, il Governo dovrebbe pentirsi della sua attuale inazione.

Che se infine, come si dice, allo sciopero si riuscisse a dare carattere politico contro il Governo, il Governo sarebbe doppiamente colpevole per l'imprevidenza di aver lasciato fermentare gli umori torbidi dei quali possono avvantaggiarsi progettate agitazioni politiche fatte per altri fini e con altri intendimenti.

IL PRANZO A CORTE

Questa sera ebbe luogo il pranzo a Corte in onore delle LL. AA. II. il principe e la principessa Enrico di Prussia.

Sedevano a destra di S. M. il Re: S. A. I. principessa Irene di Prussia, generale Ponzio-Vaglia, marchesa Trotti, barone de Romberg, conte Brambilla.

A sinistra: Signora de Bülow, conte Gianotti, contessa Müller, marchese Guiccioli, generale di San Giorgio, capitano di guardia.

A destra di S. M. la Regina: S. A. I. il principe Enrico di Prussia, marchesa di Villamarina, maggiore de Jacobi, marchese di Lajatico, marchesa Santasilia, tenente dei corazzieri.

A sinistra: signor de Bülow, signora de Plonchner, conte d'Oriola, signor de Jagow, maggiore Verdinois, conte di Collegno.

LE PROMOZIONI IN FANTERIA

Sappiamo che la Corte dei conti ha fatto osservazione al Ministero della guerra sui decreti di promozione dei capitani di fanteria a maggiore, non ritenendo essa che vi siano dei posti disponibili.

Può darsi che ciò ritardi la pubblicazione del Bollettino militare che dovrebbe uscire domani.

STAZIONE MARITTIMA DI VENEZIA

Il Ministero dei lavori pubblici ha trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti riguardanti gli ampliamenti e la sistemazione degli scali marittimi di Venezia, compresi il punto franco, i magazzeni generali e l'impianto d'uno scalo d'alaggio.

LA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA di Parigi

La presidenza della Camera di commercio italiana di Parigi per l'anno 1896 è riuscita composta come segue: cav. Trezza di Musella comm. Cesare, presidente; Luigi Roffo, vice-presidente, cav. Gioacchino Castagneti, tesoriere, e cav. Alessandro Rubini, segretario.

I PRINCIPI DI PRUSSIA

Le Loro Altezze Reali il principe e la principessa Enrico di Prussia si sono recati stamani in Vaticano.

Alle 12 e 1/2 S. A. R. il principe Enrico ha ricevuto il ministro della marina, vice-ammiraglio Morin, recatosi all'Hôtel Bristol a rendergli visita.

Il principe, come è noto, è ammiraglio nell'armata germanica.

TRASPORTI INTERNAZIONALI FERROVIARI

Il 15 marzo si terrà a Parigi, con intervento di tutti gli Stati europei, la riunione per la riforma della Convenzione internazionale di Berna, che riguarda i trasporti internazionali sulle ferrovie.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi i ministri della guerra, delle finanze, del tesoro e di agricoltura hanno conferito col presidente del Consiglio.

L'OSPEDALE DI MONTEROTONDO

E' stata sciolta l'Amministrazione dell'ospedale del Gonfalone in Monterotondo per gravi disordini constatati da inchiesta, e ne è stata affidata la gestione temporanea alla locale Congregazione di Carità.

CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI

Con recenti decreti reali sono stati sciolti i consigli comunali di Codigoro (Ferrara) e Dronero (Cuneo) e nominati regi commissari straordinari il ragioniere sig. Lofoco Nicola e conte Palma di Borgofranco avv. Gaetano.

NELLA R. MARINA

— Col 16 corrente il contrammiraglio Gualterio Enrico è stato destinato ad imbarcare sulla *Morosini* quale comandante della 2ª divisione della squadra attiva, in surrogazione dell'ufficiale ammiraglio di pari grado Cafaro Giovanni.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. partic.)

Napoli, 7, ore 6 pom.

L'AFFARE DEI GRANI

E' giunto il generale Mezzacapo per procedere ad una inchiesta sull'affare dei grani avariati di cui recentemente fu sollevata una questione alla Camera.

IL COMMISSARIO REGIO

Corre voce insistente della nomina di Bonasi a commissario regio del municipio di Napoli.

Un giudizio del "Temps" sulle cose d'Africa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 4,30 pomerid. — (*Jacopo*). — Il *Temps* dice che l'Italia ha tutto da guadagnare ad agire prontamente in Abissinia, e tutto da perdere prolungando una situazione incerta e difficile e costosa.

Incolpa dei ritardi delle operazioni di Baratieri la deficienza di mezzi, la insufficienza di organizzazione, pur riconoscendo anche le grandi difficoltà materiali.

Accusa però il generale Baratieri dell'imprevidenza che fu causa dei primi disastri. Malgrado la scaramuccia dell'ottobre scorso col battaglione Ameglio, l'avanzata degli scioani l'avrebbe dovuto metterlo in attenzione. Constata come Menelich si rivelò buon stratega e consiglia Baratieri a non temporeggiare troppo. Conclude che si potrà ammirare il coraggioso generale Baratieri, se saprà trarsi dalla situazione con un colpo brillante.

Una dimostrazione anarchica a Parigi
Una fucilata contro un treno - Varia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 7, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Domenica gli anarchici si recheranno a fare una dimostrazione nel cimitero dei suppliziati ad Ivry, ricorrendo il secondo anniversario dell'esecuzione di Vaillant.

L'avviso dice che la dimostrazione si farà non per rispetto ai morti ma per affermare che gli anarchici non sono morti!

— Iersera dal treno Passy-Parigi fu esplosa una fucilata, per fortuna riuscita innocua, contro l'ufficio terreno di un capo-stazione.

— L'Accademia, dietro proposta di Legouvé, approvò una deliberazione secondo la quale d'ora in poi si debbono discutere le candidature che saranno presentate alla successione dei seggi.

— In una miniera di carbon fossile di Bourges l'ascensore che saliva con minatori ebbe un forte urto coll'ascensore che discendeva.

Quattro minatori rimasero morti e 5 feriti.

— Stamane è scoppiato un incendio negli archivi del ministero della guerra ove trovansi i documenti degli ufficiali in ritiro, archivi situati in un granaio.

Grazie alle energiche misure prese l'incendio fu circoscritto e spento dopo due ore.

Il prestito degli Stati Uniti
DI CENTO MILIONI DI DOLLARI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 3,30 pom. — (*Jacopo*). Tutta la stampa americana inneggia alla riuscita della sottoscrizione del prestito di mezzo miliardo di franchi, che fu coperto sei volte, e afferma che sarebbe stato coperto dodici volte se le sottoscrizioni dei privati non fossero state limitate da quelle dei sindacati.

Il presidente Cleveland intervistato disse di essere tanto più lieto dell'esito della sottoscrizione, in quanto che la situazione del Tesoro era realmente critica e un aiuto era urgentemente necessario.

Si attribuisce al sentimento patriottico eccitato per la recente questione di Venezuela, il risultato della presente sottoscrizione, così diverso da quello della sottoscrizione del prestito del 1884, che era di soli duecentocinquanta milioni di franchi, che fu ben lungi dall'essere coperto e i banchieri dovettero completare la sottoscrizione.

×

LONDRA, 7, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Daily Chronicle* afferma constargli essere intervenuto un parziale accordo fra il Venezuela e l'Inghilterra riguardo all'indennità da concedersi ai cittadini inglesi maltrattati.

La Scupcina e gli attacchi contro lo czar

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 6, (sera). — Nell'odierna seduta della Scupcina, il deputato Michael, prima di passare all'ordine del giorno, richiama l'attenzione dell'assemblea su di un articolo comparso nel giornale *Social Democrat* di Belgrado.

L'articolo dice che l'incoronazione dello czar non dovrebbe passare senza che venisse lanciata qualche bomba.

Michael domandò al Governo perchè non prese alcuna misura contro l'organo socialista.

Il presidente dei ministri Novakovich risponde che non appena avvertito della pubblicazione richiamò l'attenzione dei colleghi sui vergognosi e gravi attacchi in esso contenuti contro lo czar, e assicura l'interpellante che procederassi contro l'articolista.

La Scupcina, dopo le franche parole del ministro, decide in mezzo a grida di evviva e di applausi, di esprimere il proprio disprezzo per l'autore dell'articolo in parola.

Un Congresso interparlamentare per la pace

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 7, ore 11 ant. — Nel settembre venturo terrassi qui un Congresso interparlamentare per la pace.

Oggi avrà luogo la prima seduta preparatoria sotto la presidenza dello scrittore Jokai. Parteciperanno al Congresso anche i delegati dell'America settentrionale e degli Stati dell'America meridionale perchè si ha intenzione di trattare nel Congresso la questione del Venezuela. Corre voce che si tratterà pure della questione d'Armenia.

Il Congresso sarà presieduto dal presidente della Camera dei deputati Szilagy.

Le applicazioni della scoperta Roentgen

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 7, ore 11 ant. — Dicesi che il professore Kiss, insegnante nell'università, ha rinvenuto un metodo secondo il quale coi raggi Roentgen si potrebbero ottenere fotografie nello spazio di due o tre secondi.

INGHILTERRA E BRASILE

LONDRA, 7 — Una nota ufficiosa smentisce che l'Inghilterra abbia consentito l'occupazione dell'isola Trinidad da parte del Brasile.

La situazione nel Transwaal

PRETORIA, 7. — Il Governo ha pubblicato progetti che organizzano il municipio autonomo del Rand e stabiliscono l'insegnamento facoltativo delle lingue inglese ed olandese.

Un uragano agli Stati-Uniti

NEW-YORK, 7. — Un uragano devastò ieri tutta la costa dell'Atlantico.

I danni sono rilevanti. Vi sono numerose vittime. Sono segnalate inondazioni in parecchi punti.

Alcuni bastimenti sono rimasti distrutti a New-York ed a Brooklin.

Borse e Mercati

Roma, 7.

Continua l'inazione e l'incertezza e, fino a che qualche buona notizia non ci giunga dall'Africa, sarà ben difficile una ripresa degli affari.

Rendita da 91,85 a 91,80 — Condotte da 190,50 a 189 rea sede domandate — Omnibus 206,50 — Gas leggermente più debole da 861 a 857 — Marcia da 1200 a 1202 — Immobiliari 38 — Credito Fondiario 453 — Acciaierie Terni da 238 a 240.

Cambi: Francia 109 — Londra 27,48.

Ore 6 pom. — Persistenti. Rendita da 91,87 1/2 91,90 — Gas 857 — Omnibus 206,50 — Condotte 189 — Terni 240.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 8 febbraio 1896)

Per gli ...accessi superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 08

Parigi, 7 Febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 20
Id. 3 0/0 perp.	102 85	103 10
Id. 4 1/2 0/0	106 70	106 85
Rendita Italiana 5 0/0	84 60	84 65
Cambio su Londra	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	105 1/8
Cambi sull'Italia	— —	8 1/8
Rendita Turca (nuova)	21 1/2	21 5/8
Banca di Parigi	787 —	802 —
Egiziano 6 0/0	— —	500 —
Rend. Spag. esterna nuova	61 5/16	61 7/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	576 1/4
Credito Fondiario	— —	683 —
Azioni Suez	— —	3300 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	663 —	600 —
Rendita Portoghese	25 13/16	25 7/8
Rendita Russa 3 0/0	92 10	92 10
Banca di Francia	— —	3660 —
Cambio su Madrid	20 3/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Stamane alle 2,40 dopo lunga e penosa malattia spirava serenamente il

Cav. Gaetano Tagliavini

garzone di camera di Sua Maestà il Re.

La desolata consorte e i congiunti tutti compiono il doloroso ufficio di partecipare la triste notizia ai numerosi amici e conoscenti del loro amato defunto.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani sabato 8 febbraio alle ore 15 partendo dal real palazzo Quirinale porta del giardino.

Valga questo annunzio a chi non fosse ancora pervenuta in tempo la partecipazione.

Pubblicazione di matrimonio

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile del comune di ARAD notifica che

1. **Bocca Pietro**, nato a Saluzzola il 30 del mese di Dicembre 1857, domiciliato in ARAD *Strada Semenyi, N. 1* (Ungheria) del fu Bocca Antonio e fu Carla Caterina.

2. **Linta Giuseppina Annibile Carolina**, nata a Gattirano il 4 del mese di settembre 1868 domiciliato ad ARAD *Strada Semenyi N. 1* del fu Linta Luigi e Pellegrini Serafina desiderano unirsi in matrimonio.

Rende noto che chiunque avesse ragioni di opporsi a tale atto, può presentare in tempo utile la sua dichiarazione.

L'Ufficiale dello Stato Civile del comune di Arad.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERAUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Le bottiglie a tappo rosso, verde e bleu sono frammiste a quelle dal collo lungo cinto d'oro e argento, e quei signori, bevendo il caffè fumano beatamente un eccellente avana, mentre le loro compagne con le sigarette fra le labbra lanciano verso il soffitto, in spirale, delle boccate di bianco fumo, e bagnano quindi le loro belle labbra rosse in un bicchiere di fine cristallo, pieno di *curacao* e di *chartreuse*.

— Di' dunque, bebè – chiese ad un tratto una delle due donne, una donnetta abbastanza appetitosa, alzandosi ed appoggiando civettevolmente il gomito grassottello sulle spalle del suo vicino di destra – è deciso non, è vero, vieni a passare il resto della notte in casa mia?

— Perdinci!... sarà il degno coronamento dell'ottima serata che abbiamo passata insieme, mia cara.

— Ed anche tu – chiese l'altra convitata, una grossa bionda, rivolgendosi al suo compagno di sinistra.

— Certamente... partita in quattro... a tavola come nel resto.

— Quando è così si fa tardi, disse la bruna.

— Mezzanotte, confermò la sua amica, guardando l'orologio... E' tempo di filare.

E premette con forza un campanello, posto sulla tavola vicino alla sua mano.

Entrò il cameriere.

— Il conto, ordinò uno dei cavalieri di quelle signore; e tutti e quattro si alzarono.

Gli uomini, galanti fino all'ultimo, aiutarono le due donne a mettersi i mantelli e presi i cappelli stavano per partire, quando il cameriere entrò con una lista di carta su un vassoio di argento.

Era il conto.

Ammontava a novanta franchi.

Il signore della piccola bruna cavò di tasca un biglietto da cento franchi che gettò con noncuranza accanto al conto, e lasciando regalmente dieci franchi di mancia per il cameriere che si era discretamente ritirato, aprì l'uscio alle due gentili peccatrici che scesero la scala con un allegro fruscio di sottane.

Per un istante i due gentiluomini rimasero soli.

Uno d'essi mormorò a bassa voce:

— Di, Serafino... quando penso che chi ci offre questa sera una buona cena, buon alloggio... ed il resto... è quel povero diavolo di Mahurec... mi viene proprio voglia di ridere.

— E' proprio roba da sganasciarsi dalle risa, rispose Serafino... Che muso lungo deve aver fatto il marinaio, quando si è accorto di non aver più portafoglio!...

— Me lo figuro... rispose l'altro birbante.

E i nostri due sinistri mariuoli, sfogando la loro ilarità in uno immenso scoppio di risa, raggiunsero le loro belle conquiste di una sera che tutte chiuse nelle loro folte pelliccie, li aspettavano abbasso.

. . . .

Mentre succedevano gli ultimi avvenimenti che abbiamo narrato, mentre Legrand cadeva esanime nelle pozzanghere della strada ed i suoi audaci ladri andavano a passare allegramente la notte in casa di cortigiane, Lily e Joe, abbandonato il posto che occupavano alla festa d'Arles, avevano fatto in fretta i bagagli, e si dirigevano adesso a Tarascon, dove la fiera, la più importante di tutta la contrada, cominciava il giorno dopo.

La pioggia era cessata; ma la luna, nascosta dietro grosse nubi, non si mostrava ancora.

La discesa era ripida.

Joe e Lily scesero dal carretto per sgranchirsi un po' le gambe, e camminando l'uno accanto all'altra, il giovanotto tenendo il cavallo per la briglia, discorrevano.

Tutto ad un tratto, come se un ostacolo gli si fosse parato d'improvviso d'innanzi, l'animale smise di procedere oltre.

Invano Joe dava strappate di morso; il cavallo non si moveva.

Mai esso, tanto docile per abitudine, si era mostrato così recalcitrante.

Evidentemente ci doveva essere qualche cosa d'insolito.

Joe prese la lanterna, guardò, e nel raggio di luce che veniva proiettato dal lume scorse, steso sulla strada, immobile, il corpo di un uomo.

Tutti e due si erano avvicinati frettolosamente.

— Qualche povero diavolo che sarà stato colto dalla burrasca, – disse Lily.

Joe lo chiamò scuotendolo:

— Ohè... ohè!...

Ma colui non si mosse.

— Sarebbe mai morto, – chiese la fanciulla tutta tremante.

— Ne dubito, – rispose Joe il quale continuava a scuoterlo inutilmente.

E porgendo a Lily la lanterna che teneva in mano:

— Tienmela.

Joe senza darsi pensiero del fango che poteva macchiargli i calzoni si inginocchiò accanto al corpo; sbottonò in fretta prima la giacca, poscia il gilet, denudò il petto ed applicando l'orecchio sul cuore, ascoltò.

Scorsero due secondi che parvero due secoli.

— Ebbene? – chiese Lily nella manina della quale la lanterna tremava fortemente.

Joe le impose silenzio con un cenno.

Ascoltò per un breve istante ancora, e rialzando il capo:

— No, – disse, – il cuore batte, debolmente, ma batte. Mia piccola Lily non lasceremo mica questo sventurato sulla strada non è vero?

— Certamente, – rispose Lily.

— Va presto ad attaccare la lanterna alla vettura e torna ad aiutarmi.

La fanciulla eseguì la commissione, leggera come una gazzella.

— E' fatta.

— Adesso – continuò Joe – prendilo per i piedi, io lo reggerò per la testa, e portiamolo nella carretta.

Un istante dopo lo sventurato era posto nella carretta su una buona coperta, nella quale fu ravvolto per tenerlo caldo.

Joe chiese a Lily:

— Hai la boraccia dell'acquavite?

— Eccola.

E presa una boraccia piena del generoso liquore la porse a Joe.

— Glie ne farò bere uno o due sorsi, così si rimetterà.

Quindi, aperti i denti di Legrand sempre privo di sensi, vi introdusse il collo della boraccia e sollevandolo dolcemente, glie ne versò nella gola tanto quanto un bicchierino.

E restituendo la boraccia a Lily:

— Per adesso basta. Tu accenderai un lume, resterai qui accanto a lui mentre io guiderò, e appena farà un movimento, ciò che spero accadrà presto, mi chiamerai.

E andando a riprendere il suo posto in serpe, sferzò il cavallo che partì al piccolo trotto.

Lily sola vicino al corpo avvicinò il lume al volto dell'individuo, e subito lo riconobbe.

Era il generoso spettatore della fattoria del signor de La [illegible] il quale le aveva dato due volte una bella moneta bianca e che ella aveva ringraziato col suo più bel sorriso.

Ciò che poco fa era soltanto compassione per un essere che soffriva, divenne allora interesse.

Gli gettò addosso un'altra coperta perchè avesse più caldo, e sedette al suo capezzale aspettando ansiosa.

Tutto ad un tratto le parve che il volto così pallido or fa un istante, cominciasse a colorirsi lievemente.

Poi insensibilmente le palpebre si agitarono, il corpo fu scosso da un lieve tremito e Legrand aprì gli occhi.

— Joe – gridò Lily – Joe, il signore si è svegliato: vieni... vieni presto.

Joe fermò il cavallo, attortigliò le briglie alla frusta e accorse rapidamente.

— Dove sono? — chiese Legrand il quale si era rizzato a sedere.

— In una carretta di poveri saltimbanchi – rispose Lily – di poveri saltimbanchi che vi hanno trovato morente sulla strada.

— Ed i quali mi hanno salvato - soggiunse malinconicamente Legrand, con un accento che voleva dire che non ne valeva proprio la pena.

Però dando un'occhiata a Lily anche egli la riconobbe, ed al suo fianco, Joe, la fisonomia del quale lo aveva tanto colpito il giorno precedente.

— Ebbene adesso che siete ritornato in vita e vi sentite meglio, non avete bisogno di nulla, signore? – chiese la ballerina da corda.

— Sì, ho fame.

Nella cassa della vettura erano rinchiuse delle provviste; Joe andò a prenderne e recò con premura una fetta di pane, un pezzo di carne fredda ed una bottiglia di vino.

Legrand, mentre mangiava a quattro ganasce, andava interrogandoli volendo sapere come lo avevano trovato.

— Prima di tutto mangiate – disse Lily con accento di affettuoso rimbrotto – poscia ci domanderete tutto ciò che vorrete e noi vi risponderemo.

Quantunque copiosa, la cena non fu lunga.

— Adesso – disse Joe – vi sarà fatta la narrazione che ci chiedevate testè.

« La mia compagna Lily ed io ci recavamo alla fiera di Tarascon.

« Io guidavo il cavallo per le briglie, ma tutto ad un tratto la bestia ricusò di continuare.

« Mi immaginai che ci fosse qualche cosa di straordinario...

« Presa la lanterna della vettura esplorai la strada, vi vidi steso vicino al fosso, bagnato di pioggia... privo di sensi.

« Con l'aiuto di Lily vi portai qui, vi ravvolgemmo in una buona coperta, vi cacciai in gola una o due sorsate di eccellente acquavite per riscaldarvi. »

— Ed ecco esattamente ciò che abbiamo fatto e che qualunque altra persona avrebbe fatto al nostro posto – concluse filosoficamente Lily.

— E voi dove vi recavate? – chiese Joe.

— Ah lontano, molto lontano da qui, ad Urzy.

— Dove?

— Lontano parecchio cinquecento chilometri, nel dipartimento della Nièvre, vicino a Nevers.

— Così lontano! E vi andavate a piedi? – continuò Joe?

— Sì... perchè non ho denaro per prendere la ferrovia.

— Non avete denaro – esclamò Lily – e avanti ieri nelle due volte che sono andata in giro alla questua mi avete dato un franco!

— Mi avete riconosciuto?

— Sì, subito.

— Ma avanti ieri – soggiunse Legrand – possedevo abbondantemente di che arrivare a destinazione... mentre... mentre oggi non ho più un centesimo.

— Come mai?

— Fui derubato.

— Derubato!

— Alla fattoria dove avete fatto i vostri brillanti esercizi...

— Non è possibile!

— Avevo nel mio portamonete mille franchi con altre carte molto importanti per me, e tutto è scomparso.

— E non sapete chi ha potuto?...

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 gennaio 1896. (21ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio precedente	RETE PRINCIPALE (*) Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	RETE SECONDARIA Esercizio precedente	RETE SECONDARIA Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1398	1095	+ 312
Media	4407	4357	+ 50	1232	1080	+ 152
Viaggiatori	1,065,328 16	978,912 82	+ 86,416 34	95,927 82	42,377 19	+ 53,550 63
Bagagli e Cani	53,084 84	49,160 39	+ 3,924 45	2,770 42	894 72	+ 1,876 70
Merci a G. V. e P. V. acc.	346,064 97	318,446 79	+ 27,618 18	39,404 22	11,995 23	+ 27,409 05
Merci a P. V.	1,596,451 54	1,469,463 62	+ 127,387 92	64,603 29	51,956 58	+ 12,646 71
TOTALE	3,060,930 51	2,814,983 62	+ 245,946 89	152,705 81	107,223 72	+ 95,482 09

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 31 gennaio 1896.

Viaggiatori	28,502,273 12	27,265,780 11	+ 1,236,493 01	1,448,954 26	1,443,063 06	+ 5,891 20
Bagagli e Cani	1,296,796 08	1,261,452 48	+ 35,344 21	43,668 10	36,481 40	+ 7,186 70
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,091,112 85	6,629,989 27	+ 461,123 58	291,042 65	269,232 20	+ 21,809 45
Merci a P. V.	34,750,416 28	32,737,219 58	+ 2,013,196 75	1,393,964 74	1,227,091 89	+ [illegible] 73
TOTALE	71,640,598 91	67,894,441 36	+ 3,746,157 55	3,124,629 16	2,973,779 05	+ [illegible]

Prodotto per chilometro

della decade	[illegible]	[illegible] 75	+ 24 21	117 08	98 92	+ 18 88
riassuntivo	16,256 06	15,532 84	+ [illegible]	2,[illegible]	2,736 38	− 219 12

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.